

QUADERNI FORMIGINESI N. 61

ARRIGO FERRARI

FORMIGINE 1853
LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

FRANCESCO GHERARDI

FORMIGINE 1906: UN PAESE E LA SUA
PARROCCHIA NELLE CARTE DI
DON FRANCESCO LUPPI

(Prima Parte)

FRANCESCO BERNABEI

LA MANUTENZIONE DELLE STRADE
NEL COMUNE DI FORMIGINE,
CON PARTICOLARE RIGUARDO A CASINALBO

GINO BLANDIN

della «Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois»
(traduzione italiana FRANCESCO GHERARDI)

SAUMUR

(Prima Parte)

Edizione riservata prevalentemente ai Soci
Tiratura 200 copie. Esemplare n°
Finito di stampare nel settembre 2014

SOMMARIO

Formigine 1853, la commissione di beneficenza	pag. 3
Formigine 1906: un paese e la sua parrocchia nelle carte di Don Francesco Luppi - (Prima parte)	pag. 16
La manutenzione delle strade nel Comune di Formigine, con particolare riguardo a Casinalbo	pag. 24
Saumur - (Prima parte)	pag. 37

Abbreviazioni:

A.P.C.: Archivio Parrocchiale di Casinalbo

ARRIGO FERRARI

FORMIGINE 1853 LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

PREMESSA

ASSISTENZA E BENEFICENZA DI MODENA CAPITALE

A Modena nel 1541, i conservatori della città modificarono in modo significativo quella che era la struttura capillare dell'assistenza ai bisognosi.

Con la riforma del governo erano stati esclusi tanti poveri che fino ad allora avevano trovato assistenza presso diversi piccoli ospedali-ospizio che aiutavano chiunque ne facesse richiesta¹.

In sostanza l'assistenza veniva particolarmente rivolta ai poveri vergognosi, ossia quelli che per nascita e condizione sociale non potevano abbassarsi ad esercitare arte alcuna, tanto meno a questuare.

Di conseguenza il fenomeno della mendicITÀ, assumeva dimensioni che sollevavano allarme da parte dei cittadini, timorosi di veder le strade infestate da masse di miserabili, che costituivano minaccia per la sicurezza personale e per la salute pubblica.

Con questa situazione Modena era alla vigilia di assumere il rango di capitale degli Stati Estensi.

Nel 1597 viene istituita l'Opera dei Mendicanti . In primo luogo la sua funzione era di ospitare i veri poveri ossia quegli individui che per le loro condizioni fisiche non erano in grado di procurarsi da vivere.

L'Opera non riuscì a contenere né a regolare il fenomeno della mendicITÀ. Col duca Rinaldo che governò dal 1694 al 1737, venne promossa un'azione missionaria in cui i predicatori sollecitavano elemosine a favore dei poveri e nello stesso tempo si cercava di inculcare nel povero, il concetto di povertà rassegnata².

La predicazione ottenne una risposta generosa e con l'aggiunta del cospicuo contributo ducale nel 1695 fu istituito l'Ospizio dei Poveri. Inoltre venne regolamentata la questua mediante un permesso che veniva rilasciato, dopo avere controllato l'effettiva situazione dei poveri, tramite la verifica degli attestati rilasciati dai parroci.

1) AA.VV. Lo Stato di Modena . Atti del convegno. MO. 25-28 marzo 1998. Ministero attività culturali.

2) Ibidem

Al mendicante veniva consegnato un cartoncino con l'immagine di San Geminiano, che doveva essere portata ben visibile al collo. Contestualmente si istituirono gli Alberghi delle Arti dove i poveri erano obbligati a lavorare.



*Rinaldo I° d'Este (1655-1737)
Duca dal 1694 al 1737*



*Francesco III° d'Este (1698-1780)
Duca dal 1737 al 1780*

Con l'avvento di Francesco III° furono portate a termine grandi opere, non senza trascurare la situazione assistenziale per cui vennero istituiti il grande Ospedale degli Infermi ed il grande Albergo dei Poveri.

Tutto ciò non riuscì a modificare in modo significativo la condizione di fatto per cui i maggiori centri del Ducato continuavano ad essere infestati dai mendicanti, che costituivano la penosa peculiarità del paesaggio Estense dell'epoca, anche perché la maggioranza dei questuanti veniva da fuori città, specialmente in coincidenza con annate di scarsi raccolti.

Si tornava alla precedente esperienza con una nuova iniziativa che autorizzava ad elemosinare solo gli invalidi, cui veniva rilasciato il “bollettone”.³ Un permesso da rinnovare ogni due anni previo controllo

3) Ibidem

della validità dei requisiti. Tutti gli altri, se scoperti a mendicare, venivano perseguiti come malfattori.

Intanto gli Alberghi delle Arti decadevano in breve tempo, anche perché gli artigiani continuavano a lamentarsi per i salari concessi dall'Albergo che erano troppo alti e facevano concorrenza ai loro.

I problemi rimanevano insoluti a causa di una politica economica che non aveva avuto il coraggio di intaccare i privilegi e spezzare i monopoli.⁴

Il fenomeno della disoccupazione e della povertà rimaneva un grave problema, che l'imminente arrivo della rivoluzione avrebbe affrontato, perseguendo il reato di accattonaggio con l'arresto o con l'internamento nei depositi di mendicizia.



Statua equestre innalzata a Francesco III° in piazza S. Agostino e distrutta a martellate da un fanatico nel 1897, dopo l'arrivo dei francesi.

4) Ibidem

RESTAURAZIONE DEL DUCATO

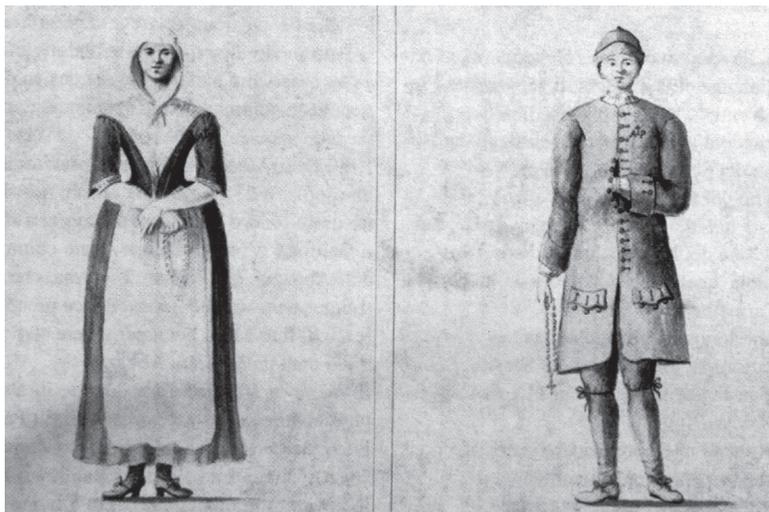
Nel 1814 Napoleone è sconfitto e dopo il congresso di Vienna a Modena tornano a governare gli Estensi con il duca Francesco IV°.

Nell'agosto del 1815, dovendo affrontare il problema della sussistenza della popolazione, in un anno di scarsi raccolti, la commissione di annona⁵ ritiene necessario fare il censimento delle derrate disponibili. Di conseguenza emana un avviso che obbliga i produttori a presentare denuncia delle quantità di tutti i grani e legumi raccolti e da raccogliere nell'anno in corso.

La denuncia dei vari prodotti con le relative quantità, va presentata tramite il parroco della parrocchia di residenza, che provvederà all'inoltro presso la commissione governativa.

Non sappiamo se il provvedimento sia stato efficace. Dando per scontato che il buon esito di tutta l'operazione dipendeva dall'onestà dei produttori e perché no, dello stesso parroco, trascorsi alcuni decenni dobbiamo constatare che la situazione rimane preoccupante.

Una notificazione del 26 ottobre 1846, nell'intento di *porgere un salutare soccorso alle popolazioni* nella circostanza di aumento dei prezzi o di penuria dei grani e delle farine, detta le norme che dovranno regolare il razionamento ed il prezzo dei prodotti medesimi.



1767 Poveri nel loro abito dato dall'albergo

5) ANNONA. Viveri di un anno. Tutto ciò che serve al vettovagliamento della città. Istituzione di magazzini pubblici per adeguare il consumo normale.



AVVISO.

LA COMMISSIONE DI ANNONA

NELLA PROVINCIA DI MODENA.

Sollecita la Commissione di Annona di corrispondere alle benefiche viste di S. A. R. nell' Istituzione di un' apposita Magistratura per gli oggetti relativi alla sussistenza della Popolazione nella presente penuriosa annata, si è penetrata della necessità di assicurarsi dell'effettiva quantità di biade raccolte in tutta l'estensione della Provincia, poichè senza siffatte notizie non le sarebbe dato di conoscere i veri bisogni della Popolazione, e quindi di occuparsi degli opportuni provvedimenti.

A conseguire questo interessante scopo è venuta nella determinazione di ordinare colle seguenti prescrizioni un' esatta, e fedele Denunzia di tutti i grani, e legumi raccolti, e da raccogliersi nella corrente annata, attenendosi alle disposizioni già adottate con pubblico, e privato vantaggio in simili casi.

1.° Tutti i Coltivatori di Fondi, siano questi proprj o d' altrui, dovranno denunziare ai rispettivi Parrochi l' intera quantità dei sottodescritti generi da essi raccolti, senza alcuna deduzione, e colla separata indicazione della quantità destinata alla rispettiva semente, e ciò nelle epoche qui sotto indicate.

2.° Le Denunzie del Frumento, Fava, Fagioli, ed altri minuti dovranno essere presentate entro il 15 Settembre nella Pianura, e dentro il 30 Settembre nella Montagna. Quelle del Frumentone, e del Riso entro il mese di Ottobre, e nella Pianura, che nella Montagna.

Da ultimo quelle delle Castagne entro il 15 Dicembre.

3.° Le Comunità radunate collegialmente dovranno procedere, prevj gli opportuni concerti coi Parrochi rispettivi, all'immediata destinazione di una proba, ed abile persona abitante in luogo, la quale serva a coadiuvare il Parroco nelle relative operazioni, per agevolare le quali verranno diramate le modole a stampa, secondo il metodo bollettario, su cui verranno diligentemente indicate le diverse partite giusta l'ordine progressivo delle denunzie, che a voce, o in iscritto verranno loro presentate, rilasciando la bolla figlia al denunziante a propria giustificazione.

4.° Dentro tre giorni al più dopo la scadenza dei termini fissati alle Denunzie, dovranno i Parrochi trasmetterle alle rispettive Comunità, le quali le inoltreranno alla Commissione, unendovi il riassunto delle medesime, non che la nota di quelli, che si fossero resi renuenti all' adempimento dell' obbligo loro ingiunto.

Tale misura non avendo altro oggetto, che di assicurare i calcoli necessarj a prevenire le triste conseguenze della penuria, va persuasa la nostra Commissione di essere secondata dallo zelo dei Parrochi; e delle Comunità, e che tutti quelli cui spetta si presteranno con esattezza, e sincerità all' esecuzione del disposto, giacchè in caso di ommissione, o infedele denunzia, trattandosi di misura tanto interessante le paterne sollecitudini dell' amatissimo Nostro Sovrano, e il bene della popolazione, sarebbe la Commissione stessa costretta a valersi dei mezzi coattivi, e delle pene inflitte altre volte contro i trasgressori, e di quelle anche più gravi, cui si facesse luogo, secondo le circostanze dei casi.

Dal Palazzo di Governo questo giorno 21 Agosto 1815.

PER LA COMMISSIONE
IL GOVERNATORE PRESIDENTE
COCCAPANI.

Pel Segretario di Governo
PARENTI.

MODENA per gli Eredi Bellani Tipografi Reali.

La nota ci tiene a evidenziare, che si vuole *arrestare l'eccessivo desiderio di lucro dei monopolisti, impedendo almeno che le loro speculazioni non si esercitino a danno dei poveri.*

Subito dopo però si assicura che non verrà impedita la libertà del commercio delle suddette derrate che: *è anzi intenzione di mantenere scevra da qualunque limitazione.*

Vengono determinate le zone che faranno capo al granaio di riferimento. Ad esempio: il granaio della capitale servirà oltre che alla comunità di Modena, quelle di Formigine e Nonantola.

La regola base che vale per tutti, dispone che la distribuzione in razioni di farina, non deve essere superiore del consumo di sette giorni per individuo.

Il prezzo che verrà fissato avrà un ribasso del sette per cento sulla quotazione al momento dell'apertura del monte annonario:

Come per la denuncia dei quantitativi prodotti, anche per l'assegnazione dei buoni di prelievo per i bisognosi, l'autorità di riferimento resta sempre il parroco. Le parrocchie coprono tutto il territorio in modo capillare⁶ e quindi la parrocchia è l'unico organo a cui il governo deve affidarsi, non avendo alternative, per fare arrivare gli avvisi ai cittadini, generalmente analfabeti e per rendere attuabile la concreta applicazione delle norme legislative.

I parroci si trovano così in una situazione dominante che gli conferisce libertà d'azione, tanto che le regole per la formazione degli elenchi dei bisognosi, non sono prive di discriminazioni.

All'articolo quattro del regolamento si legge: *Ad effettuare la distribuzione, qualora i mezzi non permettano di accordare un bono ad ogni povero indicato negli elenchi, si dovranno preferire gli ammalati e vecchi, i fanciulli, ed in generale gli individui dell'uno e dell'altro sesso inabili al lavoro, escludendo i malviventi e quei padri di famiglia, che non procurano l'istruzione religiosa dei figli.*⁷

LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

Il 5 dicembre 1853 un manifesto del comune di Formigine, con lo stile ampolloso dell'epoca, inizia così: *Nominati, giusta la Sovrana prescrizione a costituire la Commissione di Beneficenza per questo Comune, ci teniamo altamente onorati della santa missione, affidataci, ed intenderemo col massimo zelo, di cui siamo capaci, a promuovere con efficacia, ed a ricevere regolarmente le offerte che la pietà di questi abitanti disporrà a vantaggio della classe indigente per alleviare gli urgenti bisogni, che la circondano, e soddisfare così alle paterne cure del SOVRANO.*⁸

6) Wikipedia. Nel ducato di Modena e Reggio vi erano 755 parrocchie.

7) A.P.CA.

8) A.P.CA.

COMUNE DI



FORMIGINE

LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

Nominati, giusta la Sovrana prescrizione a costituire la Commissione di Beneficenza per questo Comune, ci teniamo altamente onorati della santa missione affidataci, ed intenderemo col massimo zelo, di cui siamo capaci, a promuovere con efficacia, ed a ricevere regolarmente le offerte che la pietà di questi abitanti disporrà a vantaggio della classe indigente per alleviare gli urgenti bisogni, che la circondano, e soddisfare così alle paterne cure del SOVRANO.

Prima ed urgente nostra attribuzione essendo la formazione di Deputazioni Parrocchiali, che coll'opera loro si prestino all'adempimento delle istruzioni che verranno loro date, abbiamo costituite le medesime come risulta dal sottoposto Elenco.

Le Deputazioni sono incaricate dell'ufficio di Depositarie nella rispettiva loro Parrocchia e verranno coadiuvate da uno o più Collettori.

Abbiamo nominato a Cassiere ed Economo, il M. R. D. *Lucchi Giovanni*, a Ragioniere, il Capitano *Fogliani Marcelliano*, a Depositario, il Tenente *Braidi Pietro*.

Siamo certi che queste persone assumeranno con tutta alacrità il pio incarico, loro affidato, di prestare la loro opera di carità fraterna ai poveri, co' quali formiamo una sola famiglia; e Voi, Abitanti del Comune, non smentirete la ferma fiducia, che abbiamo, che la vostra generosità risponderà con fatti degni al pari di quelli che nel carestoso anno 1816 meritavano, per le spontanee offerte, particolare menzione fra tutte le Comuni dello Stato ne' pubblici manifesti.

ELENCO DELLE DEPUTAZIONI PARROCCHIALI PEL COMUNE DI FORMIGINE

Sezione di Formigine

Deputati	Collettori
D. GIBERTI G. BATTISTA Arciprete. BRAIDI RAIMONDO. LUCCHI ANDREA.	SCHEDONI MASSIMINO. CASALI GAETANO. BRAIDI PIETRO Tenente.

Sezione di Magreta

Deputati	Collettori
D. SCHEDONI GIUSEPPE Priore. FONTANA GIOVANNI Tenente. VACCARI LUIGI fu SILVESTRO.	FONTANA MASSIMILIANO. DINI GIAMBATTISTA. DEBBIA GIOVANNI.

Sezione di Montale

Deputati	Collettore
D. TASSI PIO Arciprete. ALBINELLI ADEADTO.	TORRICELLI ADEODATO.

Sezione di Casinalbo

Deputati	Collettore
D. ZINI FRANCESCO Rettore. LUGLI GIOVANNI.	CAVALIERI LUIGI.

Sezione di Colombaro

Deputati	Collettore
D. TONOZZI MATTEO Rettore. CAPPI GIUSEPPE.	D. TOSCHI ANTONIO.

Sezione di Corto e Corletto

Deputati	Collettori
D. PINI OTTAVIO Prevosto. TURRINI FERDINANDO.	FANTINI PIETRO. FONTANA FRANCESCO.

Formigine dalla Residenza Comunale 5 Dicembre 1853.

T. GIOVANNARDI Sindaco Presidente.
GIBERTI GIAMBATTISTA Arciprete.
MONTANINI CIRO

L. VALDRIGHI Segretario.



Modena Tipografia Cappelli.

Lo scopo principale è l'istituzione delle deputazioni parrocchiali per dare applicazione alle disposizioni che di volta in volta verranno impartite.

Per ogni frazione del comune vengono nominati dei collettori che dovranno collaborare col proprio parroco, per espletare *il pio incarico loro affidato, di prestare la loro opera di carità fraterna ai poveri, co' quali formeranno una sola famiglia.*

All'esame degli atti si può constatare che le nuove disposizioni hanno avuto un buon esito. Infatti l'attività di sussistenza è molto solerte e con scadenze regolari vengono effettuate distribuzioni di farine, riso e legna da ardere.

I generi vengono assegnati dietro pagamento di prezzi ridotti e saltuariamente, anche a titolo gratuito, come risulta da una lettera del 24 giugno 1854 indirizzata alla deputazione parrocchiale di Casinalbo, con cui si avvisa di presentarsi dal depositario sig. Braidì presso la sede comunale, per ritirare 182 libbre di farina (Kg.61,96).

La farina gialla ed il riso, denominate “minestre crude”, vengono distribuite a peso, nella quantità di once sei per il riso (gr. 170,22) ed una libbra per la farina di frumentone (gr. 340).

È prevista anche la somministrazione di “minestre cotte” che viene fatta a misura con apposito mestolo dosatore approvato dalla commissione comunale.

LO “SCALDATOIO”

Nel periodo invernale sorge un grave problema. Sono molti i cittadini che nella loro estrema miseria non possono procurarsi la legna o il carbone per portare un po' di tepore nelle loro misere abitazioni.

L'autorità ducale suggerisce alla comunità di Formigine un provvedimento per cercare in qualche maniera di alleviare la sofferenza degli indigenti, affinché possano sopportare meglio il trascorrere dell'inverno e arrivare al tepore primaverile.

Pertanto la Commissione di Beneficenza, il 4 febbraio 1854 pubblica un avviso con il dettaglio delle istruzioni per l'iniziativa che ha lo scopo di affrontare il problema contingente.

Secondando le benefiche intenzioni dell'Augusto Sovrano, ed in ossequio delle istruzioni ricevute, la molto illustre comunità ha affidato a questa Commissione Comunale di Beneficenza, la direzione dello “scaldatoio” o

LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

DEL COMUNE DI FORMIGINE

CAVISO

Secondando le benefiche intenzioni dell'augusto Sovrano, ed in omaggio delle Istruzioni ricevute, la molto Stimata Comunità, ha affidato a questa Commissione Comunale di Beneficenza la direzione dello Scaldatoio o temporanea Sala di lavoro, che si viene ad ottenere in questo Cavo Suogo.

A tenore pertanto delle Superiori Istruzioni su questo particolare, la Commissione porta a cognizione del pubblico.

I.° Che detto Scaldatoio o Sala di lavoro si aprirà nel giorno di giovedì 9. corrente.

II.° Che le principali regole e discipline per essere ammesse, e da osservarsi nello scaldatoio medesimo sono le seguenti:

a. Non vi sono ammesse che persone assolutamente povere e fra queste le sole Donne, e fanciulli, e vecchi, coll'uso e coll'abito sepo.

b. Lo scaldatoio resta aperto dalle ore 8. della mattina alle 4. pomeridiane, ma i concorrenti al medesimo vi dovranno rimanere per le meno dalle ore 8. alle 4. suddette.

c. Sono esclusi dal medesimo sia lungo gli affetti in malattie contagiose, e chi soffra di Eufelzie, o di altre convulsioni.

d. Lo stato di miserevolezza apparirà da certificato del Parroco, e l'essere affetti dalle anzidette malattie, da certificato medico.

e. Chi è provvisto di lavoro lo recherà con sé, a chi ne manca vorrà tutta l'energia possibile, e potersi, altre analogo lavoro. Per lavorare ciascuno porterà seco le materie indispensabili di cui avrà bisogno. Sono per altro proibiti i lavori i quali per ragione di rumore o di puzza, possono riescire incomodi agli altri.

f. Che la Commissione s'impiega, per quanto le concede la tenuità de' mezzi, e i quali può di porre, di dare gratuitamente a ciascun povero, che si presenti nella Sala di lavoro le ore prescritte, una minestra gratis, e perciò ogni povero porterà con sé all'uso una sudella e un cucchiaio.

La Commissione si riserva, che il povero assistito con ricorrendo queste misure tenesse a rendersi meno persona di attuale carità; persona estranea, che quando per Divino Consiglio la terra e arava de' suoi frutti, non è dato al povero evitare del tutto le conseguenze della puzza de' rifiuti, e che il ricco ed il benestante vorrà con generoso affetto concorrere a ciò che l'op. possa continuare di accogliere le innumerate supplicazioni e precorpi.



Per la Commissione
Il Sindaco Presidente
e per Epò
C. Antonini

Il Segretario
L. Bianchi

Istituzione dello "scaldatoio" e regolamento per frequentarlo.

temporanea sala di lavoro che viene ad attivare in questo capoluogo.

Il tenore pertanto delle superiori disposizioni su questo particolare, la Commissione porta a conoscenza del pubblico

I° Che detto “scaldatoio” o sala di lavoro si aprirà nel giorno di giovedì 9 corrente.

II° Che le principali regole e discipline per essere ammesso e da operarsi nello “scaldatoio” medesimo sono le seguenti:

A Non vi sono ammesse che persone assolutamente povere e tra queste le donne, i fanciulli ed i vecchi dell'uno e dell'altro sesso.

B Lo “scaldatoio” resta aperto dalle ore 7 della mattina alle 5 pomeridiane ma i convenuti al medesimo vi dovranno rimanere per lo meno dalle ore 8 alle 5 suddette.

C Sono esclusi dal menzionato pio luogo gli affetti da malattie contagiose e chi soffre di epilessia o di altre convulsione.

Lo stato di miserabilità apparirà da certificato del parroco e l'essere esente dalle anzidette malattie da certificato medico.

D Chi è provvisto di lavoro lo recherà con se, a chi ne manca verrà data canapa da filare o potendo altro analogo lavoro.

Per lavorare ciascuno porterà seco le materie ed utensili di cui avrà bisogno. Sono per altro proibiti i lavori i quali per ragione di rumore o di puzzo, dovessero riuscire incomodi agli altri

III° Che la commissione s'impegna per quanto lo concede la tenuità dei mezzi dei quali può disporre, di dare giornalmente a ciascun povero, che passerà nella sala di lavoro le ore prescritte, una minestra gratis e perciò ogni povero porterà con se all'uopo una scodella e un cucchiaino.

La Commissione si lusinga che il povero accetterà con riconoscenza queste misure tendenti a rendergli meno penosa l'attuale carestia, persuadendosi che, quando per divino consiglio la terra è avara dei suoi frutti, non è dato all'uomo evitare del tutto le conseguenze della scarsezza de' raccolti e che il ricco ed il benestante vorrà con generose offerte concorrere a ciò che essa possa continuare ad accrescere le incominciate elargizioni e soccorsi.

Per la Commissione il Sindaco Presidente e per esso C. Montanini

L'iniziativa della Commissione di Beneficenza relativa allo “Scaldatoio”, illustrata da questo documento, ci riporta alla mente il momento dell'industria della paglia a Formigine, nei primi decenni del 1900.

Anche allora per le stesse motivazioni di carattere contingente, per sopperire ai rigori invernali, la gente si radunava in una stanza riscaldata chiamata “*Budgàtt*” dove poteva lavorare ad intrecciare gli steli di paglia o

di salice, conversando e raccontando favole in compagnia.⁹

I locali che venivano destinati a questo uso temporaneo non saranno stati certamente il massimo della salubrità, perché la memoria dei nostri nonni ci ricorda che in quegli anni la tubercolosi era una malattia ricorrente e una persona infetta, frequentando "al Budgatt", poteva contagiare altre persone.

Prot. Com. N. 1110.

Nel riscontro si citerà il numero della presente

Formigine, 21. Dicembre 1888.

IL SINDACO
DEL COMUNE DI FORMIGINE

Al molto Rev. Sig. Rettore di
Casinalbo

Con rispettata Circolare dell'Illmo Sig. Delegato del Ministero dell'Interno la corrente mese 17. 394. 2. Sez. II, sono incaricato a far conoscere lo stato dei poveri di questo Comune dal quale le apparenze ed il complesso di quell'ille sono abili, semi abili, impotenti, di quanti ne sono occupati in lavori; di quanti sussidati; di quanti restano privi di provvedimenti; e di quanti evasivi volontariamente nell'agio; e per ottenere esatte notizie di ciò, mi viene ingiunto di ricorrere al Cristiano e Filantropico Ufficio del Ab. Parrocchiale, loro basmatando le unite modeste officine nel No 26. (d'ogni mese), incominciando dal presente, si compiranno di trimesteriane una cavata delle dette notizie.

Sono persuaso che l'esperienza zelo della S. U. M. M., l'operanza sincerità dei canichi di giusta congiunti al grado eminente dei rettori, e la remora di la carità per i poveri parrocchiani bisognosi di rispetto, aumenteranno tutta la dei premuro di scendere colla massima precisione quanto è si esclude, e frattanto ho il piacere di protalarle la mia partecolare stima

G. Giovanni

19/12/88

Si chiede al Curato di valutare e quantificare i poveri della propria parrocchia e compilare un modulo coi dati da trasmettere al sindaco.

9) C. Tacchini. Quaderni Formiginesi, n° 11 del marzo 1988.

LA COMMISSIONE DI BENEFICENZA

DEL COMUNE DI FORMIGINE

Aviso.

Ad evasione di Superiori disposizioni, e giusta quanto è stato determinato da questa Commissione, incomincerà nel giorno 10. del p.° Gennaio una distribuzione di Minestre crude, che sono fissate ad once sei di peso, o ad una libbra di farina di frumentone, in ciascuna Parrocchia del Circondario di questo Comune, per parte della rispettiva Deputazione di Beneficenza, con speciale contemplazione di quelle Parrocchie a favore delle quali fossero state fatte offerte particolari. Sarà quindi ripartito a ciascuna delle Deputazioni Parrocchiali un numero di Bolle in proporzione del numero de' poveri risultanti dai rispettivi Elendici che esse hanno presentato, e sarà posto in vendita sul luogo un egual numero di Boni, ciascuno de' quali, acquistato col vitajo d'una Bolla e di centesimi sei, varrà ad ottenere una Minestra, e così il povero avrà l'intento di conseguirne centesimi sei una mezza libbra di peso, od una libbra di farina di frumentone, mentre per la detta quantità di peso dovrebbe sborsare, comprandolo alle pubbliche battaglie centesimi undici, e per frumentone centesimi quattordici, lo che porta i generi di prima necessità al prezzo medio degli anni non penuriosi. Le Deputazioni avranno avviso, ai rispettivi Parrocchiani, del luogo, del tempo della vendita de' Boni, e della distribuzione delle Minestre.

In questa circostanza la Commissione Comunale dappalesarardi lei compiacenza per veder ben corrisposto l'appello fatto alla carità di questi abitanti e spera che l'esempio de' generosi Offerenti servirà di efficace emulazione ad altri per concorrere solleciti al sollievo dell'indigenza.

Per la Commissione
Il Sindaco Presidente
S. Fioravanti

Pel Segretario
A. Peggi

Informazione sulle modalità e i tempi per la distribuzione delle minestre.

Un altro ricordo che emerge dalla ricerca sull'assistenza e beneficenza di Modena capitale, con riferimento al territorio formiginese, è quello del "bollettone" istituito col ducato di Francesco III°

Personalmente rammento che nel parlare comune, fino agli anni cinquanta del novecento, per indicare una persona particolarmente indigente, si diceva che aveva "al bultoun" per accedere alla sussistenza del comune.

È abbastanza logico pensare che questo termine sia sopravvissuto circa due secoli, proprio perché sinonimo di miseria e sofferenza, che in ogni tempo, hanno sempre accompagnato la popolazione.

P. C. N. 57


IL PODESTÀ
DEL COMUNE DI FORMIGINE

Aviso.

Al seguito di benefica disposizione di S. A. M. l. Augusto Nostro Principe sempre intento pel ben essere de' suoi sudditi, ha rivivato lo sue cure oggite alla classe de' poveri de' e più bisognosi, e più delle altre benefi, spinto alle sofferenze inevitabili particolarmente nella corrente rigidissima stagione, nell'ordinando a mezzo dell'Alma U. Delegazione del Ministero dell'Interno di distribuire a questo Magistrato Comunale la vendita al minuto di una partita di legna Comunale a pro' de' poveri sudditi, la quale essendo stata già provveduta e trasportata in questa Casa ad uso della Beneficenza Comunale, si prescrive viene la classe de' miserabili di questo Comune, i quali si trovassero nel bisogno di farne acquisto, che restano offese o stabilite le seguenti disposizioni.

1. La distribuzione della legna verrà fatta ai poveri nel Cortile di questa Beneficenza Comunale dalle 10 alle 12 di ore antimeridiane dall'incaricato Comunale Sig. Enrico Martinelli nella quantità de' poveri stabilita dal Comune.
2. Il prezzo della legna suddetta è stato stabilito d'ordine Superiore di Centesimi dodici: 12. per ogni peso offiano libbre venticinque a peso libbrese, ed il copro dovrà sporsarsi all'atto dell'acquisto nell'ovano dell'Incaricato suddetto.
3. Resta poi vietato ai Conservatori della legna stessa di rivenderla o di farne uso diverso di quel lo di valersene per proprio uso, colla comminatoria ai trasgressori di essere esclusi da una tale beneficenza, ed appoggetta in capo a riserva di giustizia.

Si rende quindi noto al pubblico tutto quanto sopra enunciato, possono profittarsene della medesima buona beneficenza.

Dalla Beneficenza Comunale Formigine il giorno 4. Febbrajo 1858.
Per il Podestà
L'Amministratore Incaricato
Lucio

[Signature]

Il comune fornisce legna da ardere da distribuire ai poveri.

FRANCESCO GHERARDI

FORMIGINE 1906: UN PAESE E LA SUA PARROCCHIA NELLE CARTE DI DON FRANCESCO LUPPI

(Prima Parte)

È esistita un'epoca nella quale il clero, anche nel Modenese, era ben più numeroso rispetto alle esigenze delle parrocchie presenti sul territorio¹. Fino a tempi non remoti, si tenevano “concorsi” per l'assegnazione di una parrocchia, nella quale, solitamente, il Parroco nominato avrebbe risieduto per tutta la vita, disponendo del “beneficio” (o “prebenda”) quale fonte di reddito principale. Il beneficio consisteva nell'uso di una casa canonica e nella rendita di uno o più poderi, condotti a mezzadria o affittati, nonché in eventuali altri beni mobili o immobili. Il Parroco era coadiuvato da uno o più cappellani, che solitamente vivevano delle tenui rendite derivanti da messe da celebrarsi in ossequio a vari legati presso determinati altari della chiesa parrocchiale, delle chiese confraternali o degli oratori, spesso in occasione di determinate solennità, feste o memorie dell'anno liturgico. Non mancavano altre figure, oggi dimenticate, quali i sacerdoti che svolgevano la professione di insegnante, oppure i poveri “*preti da messa*”, che, privi di un preciso ruolo, vivevano delle offerte per la celebrazione della messa o di sacramenti, in modo più o meno precario.

Un'altra figura caratteristica era quella dell'*Economo spirituale*: un sacerdote incaricato di gestire una parrocchia dal decesso del Parroco sino all'ingresso del successore. Oggi si definirebbe “*amministratore parrocchiale*”. Nell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, all'inizio del secolo scorso, era celebre la figura di uno di questi economisti spirituali: don Francesco Luppi.

Nato nel 1846 a Motta di Cavezzo e ordinato a Modena nel 1869, don Luppi fu cappellano a Villanova (1869), Casinalbo (1871), San Vincenzo di Modena e, nel 1873, partì missionario alla volta dell'India, giungendo ad Hyderabad. Rimpatriato per motivi di salute, egli fu per anni economo spirituale nelle parrocchie resesi vacanti, tra le quali: Frassinetti, Spezzano, Formigine, Gombola, Vignola, Farneta, Ligorzano, Montorso, Renno e Maserno. Canonico del Duomo nel 1914, nel 1916 divenne insegnante in Seminario, dove morì tre anni dopo.

1) Sul clero modenese, cf. A. BARBIERI, A. LEONELLI, G. MONTANARI, *Storia dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola*, Modena, Tipolitografia Paltrinieri, 1997. Per ciò che concerne il clero italiano tra XIX e XX secolo, cf. M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento ad oggi*, Bari, Laterza, 1997.

Così lo ricordava don Arturo Rabetti nel suo *“Modena d’una volta”*:

Un uomo che, se fosse stato un borghese, avrebbe fatto il giornalista per passione, il globe trotter per istinto, fu don Francesco Luppi... Un originale di giudizio, come ve ne sono pochi. Andava economo spirituale nelle parrocchie dove era morto il Parroco. Arrivava a piedi, senza soldi, senza biancheria, con qualche giornale in tasca. S’imponeva subito, col suo fare brusco, riusciva sempre a mettere le cose degli altri a posto, mentre era trascuratissimo delle sue. Diceva verità scottanti, inflessibile, asciutto. Com’era venuto, se n’andava, senza salutare alcuno, per altra destinazione, dove nessuno voleva andare. Fece quella vita per anni ed anni. Non dormiva mai spogliato dei suoi abiti, ma seduto a fianco del letto. Qualche strappo alle vesti, fatto per saltare siepi per prendere le accorciatoie, lo rammendava da sé, così, alla brava, con refe bianco passato per l’inchiostro, in mancanza di filo nero. E scriveva. Articoli e corrispondenze. Polemiche e diatribe. Era scottoniano più dei famosi fratelli. Il giornale, per don Luppi, era la vita. Quando, nel 1911, il Diritto Cattolico cessò le pubblicazioni, fu un fulmine per l’appassionato giornalista. Il suo sogno, per anni, fu di fare rivivere il vecchio foglio. Per non so quale fortuna, capitagli nel 1917, venne in possesso di una sommetta discreta: attuò il suo sogno: fece rivivere il morto Diritto.²

L’economato spirituale di don Francesco Luppi a Formigine ebbe luogo in alcuni mesi del 1906: lo testimoniano un prezioso quaderno da lui compilato con il dettagliato stato morale e materiale della Parrocchia ed un registro contabile della sua amministrazione.

I quaderni di don Luppi rivestono un notevole interesse - ai fini della nostra storia locale - perché forniscono un dettagliato affresco della vita parrocchiale formiginese all’alba del XX secolo. E lo forniscono, proprio grazie alla personalità dell’estensore, con uno stile ben più giornalistico che burocratico.

LE CONDIZIONI DELLA CHIESA PARROCCHIALE NEL 1906

Uno degli argomenti di maggior interesse, nella relazione di don Luppi, consiste nello stato della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, affidata ad un sagrestano che era anche sacerdote - don Achille Mammi - e ad un vicesagrestano laico, un certo Manfredini.

Sulla controfacciata interna della chiesa erano appesi dei cartelli mortuari risalenti persino a decenni addietro - uno era quello di don Giberti, morto circa 30 anni prima - mentre nel bel mezzo della facciata esterna della chiesa campeggiava il numero civico, come se si trattasse

2) A. RABETTI, *Modena d’una volta*, Roma, Formigini, pp. 192-192.

di un fabbricato qualsiasi. La facciata era ancora grezza e, nei giorni di mercato, i venditori sollevano piantarvi chiodi per esporre la mercanzia o assicurare i tendaggi delle bancarelle.



*La facciata della chiesa parrocchiale nei primi del Novecento.
(Foto collezione Carlo Manni)*

Agli altari - descritti come polverosi, dotati di tovaglie ammuffite e di candelieri privi degli usuali candelotti, riposti per comodità nelle cassapanche - pendevano diverse lampade votive, oggi non più presenti, la cui manutenzione era tutt'altro che ottimale, se *"l'Economista con le sue mani ha pulite le lampade che facevano schifo: l'olio marcito nel fondo delle lampade che sconvolgeva lo stomaco"*.³

In pieno 1906, la chiesa veniva pulita, come da tradizione, solo una volta l'anno, a Natale.

I confessionali apparivano privi della apposita tendina violacea, dei crocifissi e di grate decenti. La loro collocazione, presso gli altari laterali e quasi a ridosso dei banchi, creava gli inconvenienti che ognuno può immaginare per ciò che concerneva il segreto, o perlomeno il riserbo, delle confessioni. Non di rado poi, gli uomini si confessavano, per comodità, in sagrestia:

L'Economista ha dovuto usare tutto il rigore per impedire, levare, togliere queste indegnità, massime per Pasqua: è ridotta ad un vero mercato, non solo di sera, ma anche di mattina sia nelle feste di Pasqua sia in

3) Archivio storico parrocchiale di Formigine (d'ora in poi ASPF), Faldone *"Miscellanea"*, quaderno *"1906 - economato spirituale don Francesco Luppi"*.

altre solennità, quella benedetta sagrestia! Vero scandalo: reso tanto più smaccato, quantocché qui i confessori (e ordinariamente il confessore di sagrestia è don Achille) vengono tardi: sicché gli uomini si radunano, ciarlano, ridono, scherzano senza ritegno alcuno: tutti in piedi, senza potersi mettere in ginocchio: insomma la sagristia l'ha vista l'economista una vera casa del diavolo: non si esagera, è una verità.⁴

Don Luppi proponeva diverse soluzioni per spostare i confessionali in luoghi più idonei, ma si poneva il problema della rimozione o di un diverso collocamento di banchi di proprietà, che l'arciprete don Giberti aveva posto in vendita nel 1859 per finanziare interventi di restauro della chiesa. Non solo: la posizione stessa di questi banchi era fissa, generalmente stabilita da un elenco, magari corredato graficamente da una pianta. Tuttavia, pare che nel 1906 questo elenco non esistesse e si facesse ricorso ad un vecchio esemplare, oltre che alla memoria, per stabilire eventuali successioni o compravendite dei banchi. Non meno disordinate erano le condizioni delle tribune, oggi non più esistenti, che si trovavano all'inizio della chiesa - sopra il fonte battesimale e, dirimpetto, sopra l'attuale cappella della Grotta di Lourdes (che nel 1906 non esisteva ancora), e presso l'altar maggiore. Le chiavi delle tribune non erano a disposizione della parrocchia, ma venivano detenute esclusivamente dai proprietari, come se si trattasse di una sorta di prolungamento della loro abitazione. Non sempre, poi, i titolari assistevano alla Messa nel modo più consono:

Le tribune (meno quella della Comunità) hanno bensì le griglie: ma queste essendo collocate in modo che possono aprirsi in guisa di ribalta che si può alzare od abbassare, succede talvolta che le persone, alzando la griglia, espongano la persona e servano di curiosità, massime per le tribune presso l'altar maggiore le quali hanno la ribalta sia prospiciente l'altar maggiore, sia prospiciente la navata di messo. Quella poi della Comunità, che larga si apre a fianco del presbitero a cornu epistolae (a cornu evangelii c'è quella dell'organo) non ha la griglia, è affatto aperta e molte volte succede che le donne vi si affacciano con nessuna edificazione del pubblico e con inquietudine del sacerdote che celebra all'altar maggiore.⁵

Nel caso di questa antica tribuna, che, assieme all'altare "*comunitativo*" di San Sebastiano e San Rocco - recante, per l'appunto, lo stemma del Comune - ricordava l'antica commistione fra potere civile ed ecclesiastico e gli antichi diritti della Comunità stessa sulla chiesa di San Rocco, nella quale era stato traslato il titolo parrocchiale di San Bartolomeo nel corso del XVI

4) ASPF, Faldone "*Miscellanea*", quaderno "1906 - *economato spirituale don Francesco Luppi*", p. 7.

5) *Ibidem*, p. 4.

secolo, pare che più volte, in occasione delle visite pastorali del Vescovo (dal 1856 Arcivescovo) di Modena, fossero state dettate precise disposizioni per applicarvi la grata sinodale. Non se ne fece mai nulla. Questo caso, come le disposizioni per la chiusura del fonte battesimale con un cancello, che sarà applicato solo dopo l'arrivo di don Adriano Morselli, mostra come al minuzioso controllo esercitato sulla tenuta delle chiese e dei luoghi di culto in occasione delle sacre visite pastorali, non sempre seguitasse l'applicazione dei relativi decreti. Cioè come, dietro l'apparenza di un rigidissimo controllo gerarchico, sopravvivesse un margine di discrezionalità nell'osservanza delle prescrizioni dei superiori.

Prescrizioni non rispettate nemmeno per ciò che concerneva la presenza di ben tre statue “*vestite*”: oltre all'antico simulacro della Madonna del Carmine - tuttora presente - v'erano le statue della Beata Vergine del Rosario - in una apposita nicchia presso l'omonimo altare - e quella dell'Addolorata, presso l'altare del Crocifisso. Don Luppi faceva notare che la presenza di statue con abiti di stoffa nelle chiese era vietata, e si sarebbe dovuto provvedere all'acquisto di altre statue - in gesso, o legno od altro materiale - per sostituirle. Ma pare che i formiginesi non fossero affatto del parere di rimuovere le immagini alle quali erano così legati e preferissero utilizzare i fondi a disposizione delle confraternite e della fabbrica per organizzare celebrazioni sempre tanto grandiose, quanto , secondo il Luppi, effimere: “*con tanto lustro e spese ingenti di feste clamorose non sono ancora stati capaci di provvedere tre statue sinodali, rimuovendo le vestite (Sin. N° 402) - Il Carmine, il Rosario, l'Addolorata*”. Non solo i formiginesi non intendevano rimuoverle, ma addirittura facevano a gara per ornarle di monili e di *ex voto*. Interessante l'inventario steso dall'Economo riguardo agli oggetti che adornavano la statua dell'Addolorata, oggi scomparsa:

1. Paia N°2 di pendenti: l'uno d'oro e l'altro di ingranata.
2. Placche N° 3 paia d'oro: ed un paio di vetro filettato in oro.
3. Orecchini paia N°2 d'oro.
4. Boccole N due paia d'oro.
5. Spilla a goullet N 1.
6. Una croce d'oro con cordone nero e fermagli d'oro.
7. Una croce d'oro con catena in oro.
8. Una catena d'oro con fermaglio.
9. Una croce d'oro piccola.
10. Tre collane di vetro perline (false) con fermaglio d'oro.
11. Cinque collane di perline bianche buone.
12. Anelli N 7 d'oro di varie fogge.
13. Anelli N 8 d'argento con perle matte.
14. Collane d'ingranati N 2 piccole, di buona qualità.
15. Collana grossa N 1 d'ingranata (buona con borchie d'oro).

16. Una collana di corallo rosso di 3 fila con borchie d'oro.
17. Corone dell'Addolorata N 2 d'ingranata con medagliette e medaglia grande d'argento: corona una grande: un'altra più piccola.
18. Cuori N 5 uno grande e gli altri più piccoli, tutti d'argento.
19. Una crocetta di filagrana.
20. Due medaglie d'argento: una grande e una altra più piccola.
21. Breloque d'argento d'oro.
22. La corona d'argento per la statua e le sette spade d'argento.
23. Abito solenne dell'Addolorata ricamato a grandi fogliami in oro ed argento.
24. Un manto solenne, trapuntato di stelle, ricamo in oro e fogliami ai lembi esterni: con contorno trina d'oro.
25. Un manto feriale e due vestiti di seta ordinarii.
26. Due croci d'oro e due anelle a pendenti, levate dalla cassetta laterale all'altare del Crocifisso, a fianco delle nicchia dell'Addolorata.

Tutti questi oggetti (meno i numeri 23, 24, 11, 15, 17, 3 che si conservano in custodia presso le signore sorelle Barbieri Angela e Maria in Formigine) adornano continuamente la statua della B. V.⁶

Varie medaglie, cuori d'argento ed altri oggetti votivi adornavano gli altari del Carmine, di Sant'Antonio da Padova, di Sant'Antonio Abate, del Rosario, di San Rocco e San Sebastiano e la stessa ancona dell'altar maggiore di San Bartolomeo. Essi erano delimitati da balaustre prive dei cancelletti. Mezzo secolo prima, l'allora Parroco don Giambattista Giberti, intervenendo sul primitivo impianto settecentesco della chiesa, che prevedeva una sola navata affiancata da sei cappelle laterali - tre per lato - con un solo ingresso dal portale che si affaccia sul sagrato, aveva ricavato le due porte laterali, sui lati settentrionale e meridionale dell'edificio.⁷ Per far ciò, aveva trasformato le cappelle laterali in due "navatelle" supplementari, aprendo degli archi nelle pareti che dividevano una cappella dall'altra. Ciò causava non pochi inconvenienti perché lo spazio sacro degli altari laterali diveniva un'area di transito per i fedeli, così come avveniva per il coro e per il campanile, la cui scala era utilizzata anche per accedere alle tribune. O per il fonte battesimale, racchiuso tra i banchi e la scala di accesso alla tribuna che lo sovrastava. Si aggiungano l'affastellamento di immagini e di statue presso i vari altari - che ospitavano sempre un "sottoquadro", oltre all'immagine principale: così, l'altare di S. Antonio da Padova possedeva un sottoquadro con l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, mentre quello di S.

- 6) ASPF, Faldone "Miscellanea", quaderno "1906 - economato spirituale don Francesco Luppi", foglio non rilegato. recante la dicitura "Inventario degli oggetti che adornano la Statua della B. V. Addolorata che si venera nella chiesa parrocchiale di Formigine".
- 7) Cf. G. GHIRALDI, *Le chiese della terra di Formigine*, in AA. VV. , *Formigine. Un paese, la sua storia, la sua anima*, Telesio, Milano, 1997, pp. 118-119.

Antonio Abate aveva un sottoquadro di San Gaetano Thiene (presente però anche nella pala d'altare stessa) l'altare del Rosario possedeva, oltre alla pala d'altare della Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena, una nicchia con la statua vestita della Madonna del Rosario stessa, quello di San Rocco e San Sebastiano, infine, oltre all'immagine dei due santi e della Madonna della Ghiara, recava un sottoquadro del Sacro Cuore di Gesù. Erano presenti svariate cassette per le offerte, collegate ai singoli altari, ma anche bussole murate.

Impietosa è la descrizione della sagrestia, dove le reliquie erano conservate *“in modo indecentissimo”* e vi erano, scriveva l'Economista spirituale, *“quattro bellissime teche (Erme) dorate con i vetri rotti e sparse entro gli armadi le ossa sante, che sono state raccolte e suggellate entro apposite scatole- in molte teche rotto il vetro o i suggelli dall'Economista sono state debitamente accomodate”*.⁸ I mobili erano nel massimo disordine, tanto che sono descritti come pieni di *“pattume”*.

Circa lo stato delle sagrestie delle altre chiese del paese - l'Annunziata, la Madonna del Ponte ed il Conventino - egli non poteva testimoniare alcunché, perché in quelle chiese *“al Parroco non è lasciata libertà di poter farne visita od ispezione”*⁹ da parte delle confraternite. Il Luppi aggiungeva che un'altra irregolarità la si poteva riscontrare nell'oratorio di Sant'Antonio sulla Stradella, dove erano presenti reliquie in un'urna senza suggello.

Non pochi erano gli inconvenienti registrati durante le celebrazioni liturgiche: *“durante le funzioni - scriveva don Luppi - la sagristia è un ritrovo di chiaccheroni -l'Economista ordinò che la sagristia restasse chiusa durante la messa - specie alle feste - anche l'arciprete defunto ordinò la stessa cosa - ma i sagristani non si danno pensiero: e abbisognò che l'Economista andasse lui a chiuderla”*.

Inoltre, l'altar maggiore - rimosso alcuni decenni orsono e posto circa nella medesima posizione dell'altare attuale - possedeva due porticine laterali che immettevano nel coro, che a sua volta comunicava con la sacrestia e con il campanile. Pare che la porta del campanile fosse quasi sempre aperta a causa dell'abitudine dei formiginesi ad utilizzarla come ingresso laterale supplementare e che *“la ragazzaglia”*, varcata e attraversate le porte laterali dell'altare, chiuse solo da una tenda, passasse attraverso il presbiterio anche durante la celebrazione della Messa, l'esposizione del Santissimo Sacramento o la benedizione eucaristica.

L'Economista spirituale vi pose rimedio mediante l'installazione di due

8) ASPF, Faldone “Miscellanea”, quaderno “1906 – economato spirituale don Francesco Luppi”, p. 7.

9) Ibidem.

cancelletti e tramite la chiusura della porta del campanile: una semplice modifica che causò non pochi grattacapi allo zelante sacerdote, a causa dell'attaccamento della popolazione alle proprie abitudini. Impossibile, invece, per il povero don Francesco, si rivelò l'intento di fare ordine sull'uso delle campane e sull'organizzazione del servizio dei campanari. Ad un campanaro titolare, Silvio Cavani, che non era in condizione di assicurare il servizio a causa del proprio lavoro di commerciante e della sua carica di vicesindaco di Formigine, si affiancavano vari sostituti in modo caotico, sicché, in caso di disservizi, era impossibile risalire a chi questi dovessero essere imputati. Senza contare che, sempre a causa della costante apertura della porta del campanile, i ragazzi, per divertirsi, facevano accorrere i fedeli - o il furente don Luppi - improvvisando segnali di campane fuori orario.

Ad un tentativo dell'Economo di risolvere questo annoso problema, la risposta degli inservienti fu il taglio delle corde delle campane per rappsaglia: così, della "riforma" del servizio campanario, perlomeno in quel 1906, nessuno parlò più.



Processione a Formigine nei primi decenni del Novecento, si notino le cappe dei confratelli del Carmine e i drappi alle finestre dell'edificio posto sul sagrato, demolito negli anni '30. (Foto collezione Carlo Manni)

FRANCESCO BERNABEI

LA MANUTENZIONE DELLE STRADE NEL COMUNE DI FORMIGINE, CON PARTICOLARE RIGUARDO A CASINALBO

Fino alla metà del Settecento, la manutenzione delle strade era regolata più dalla consuetudine che da normative precise, cioè i proprietari dei terreni dovevano curare l'agibilità delle strade, e di questo incaricavano i contadini loro sottoposti: boari, mezzadri, affittuari. In base alla boattiera, cioè alla quantità di biolche di terreno possedute, ognuno doveva provvedere alla sistemazione in misura proporzionale: la regola basilare era di una pertica di ghiaia ogni dieci biolche di terreno; a Casinalbo erano conteggiate 2624 biolche complessive.

Nel 1663 era stata inviata alle Comunità una lettera dal Governo Ducale con chiarimenti sulle procedure di riattamento delle strade, ma pare che a Formigine non fosse mai arrivata, e nel 1742 non si trovava in archivio né la lettera né memoria di essa.

In una Notificazione Ducale del 1769 si legge che tutti i possidenti sono tenuti a collaborare alla inghiaratura e mantenimento delle strade, senza compenso. Nessuno era escluso, ne' secolare ne' ecclesiastico, nemmeno i beni della *Camera Serenissima*. Nel calcolo della boattiera i prati adibiti a pascolo erano valutati ad un terzo dei campi irrigati. Erano annullate le disposizioni feudali, cioè locali, emanate precedentemente. Avevano precedenza nella manutenzione le strade che non erano state riattate l'anno prima. Nella stessa Notificazione è riportata indirettamente la condizione delle strade a quell'epoca, se riteniamo che le disposizioni ed i divieti cercassero di ovviare a situazioni reali, come quando si ordinava di riempire di ghiaia le buche, e di dare sfogo alle acque stagnanti. A livello amministrativo, tra gli uomini della Comunità era nominato un Giudice alle strade e alle vettovaglie, che aveva diverse competenze sui lavori pubblici, ma non erano definite con precisione le sue mansioni obbligatorie. Doveva fissare i comparti e le competenze, conteggiare i mucchi di ghiaia, comminare multe agli evasori. Gli incarichi alle Strade ed alle Vettovaglie vennero separati nel 1789.

Intanto nel 1778 si precisava quanto segue: *L'inghiaramento è disposto dal Giudice alle Strade e non deve comportare altre spese oltre la somministrazione del pane ai braccianti.*¹

1) La paga dei braccianti, quando il lavoro dei mezzadri non bastava, consisteva in una pagnotta.

Le strade comunali

È risaputo da chi si occupa un tantino della cosa pubblica amministrativa, che, pel costoso mantenimento ordinario delle strade, i Comuni (parlo essenzialmente dei rurali) provvedono da molti anni alle ghiaie, ai manufatti, alle opere, alla direzione, ai cantonieri ecc. con danaro del fondo impostato sul Bilancio, e cioè con danaro necessariamente proveniente dalla massa dei contribuenti. Ciò a cospicua differenza di quanto praticavasi una volta, quando vigevano le *Comandate di ghiaia*, specie di imposta in natura gravitante invero sui soli proprietari rurali e sui coloni, ma imposta la quale — e permetteva uno stanziamento assai debole sul Bilancio, diffidandosi essa dalle contribuzioni pagabili in danaro — e forniva una maggior provvista di ghiaia e a più buon mercato — ed infine rendeva possibile, con un bene inteso sistema di distribuzione, mantenere in discreto stato anche strade secondarie, le quali ora sono forzatamente neglette per insufficienza di risorse.

Tali *Comandate* avevano, fatto in generale buona prova; ma fu trovato che per la legge sui lavori pubblici 1865, per quella sulla ricchezza mobile 1864 (in quanto aboliva le servitù personali) e per quella sulle strade obbligatorie 1868 (in quanto ristabiliva le prestazioni in via eccezionale e per strade specialissime) fu trovato, dico, che le vere e proprie *comandate di ghiaia* da servire per le strade comunali ordinarie non erano più legittime ammissibili — e in allora i Comuni con più o meno grave scapito, dovettero abolirle.

Che avvenne? Avvenne che fu duopo caricare il Bilancio di una somma forse sempre inadeguata a quanto sarebbe necessario per un mediocre mantenimento delle strade, il cui numero sempre va crescendo, il cui tracciato sempre si vorrebbe migliorare ecc. ecc. — oppure, avvenne in certi Comuni, dove sono in vigore quelle altre prestazioni basate sulla legge 1868 e destinate esclusivamente a costruire strade della rete di 1^a importanza (*obbligatorie*), che in taluni frangenti si scambiò facilmente il tuo col mio (non so se mi spiego) diventando, col consenso tacito e inavveduto dei prestatori, parte di quell'imposta devoluta al lavoro A in profitto dello scopo molto diverso B. Nel primo caso, adunque Comuni aggravati, nell'impotenza di sostenere l'onere di un buon servizio stradale, nel secondo, Comuni ricorrenti a ripieghi, in danno di altri servizi: in entrambi

i casi, uno stato pietoso delle finanze comunali, in presenza delle crescenti e legittime esigenze delle popolazioni, alle quali 30 anni fa bastavano i guadi, e i sentieri da muli, mentre adesso reclamano strade, argini, ponti, e poi tram e poi telegrafi ecc. in attesa che, ringraziando gli Dei si giunga a navigare sui palloni areostatici!

Ora, su questo argomento appunto delle *Comandate*, sappiamo che il Sig. Sindaco di Formigine, con lodevole iniziativa, ha in questi giorni diramato una circolare ai Comuni della Provincia per eccitarli ad una azione collettiva di istanza al Governo onde ottenere il ristabilimento di tal sistema nella provvista della ghiaia per le strade comunali. Ignoriamo qual fortuna incontrerà la proposta, che qui a Castelvetro, intanto, fu pienamente accettata dalla Rappresentanza Comunale: ma, francamente, ci sarà lecito far voti che anche gli altri Municipi vorranno sottoscrivervi nell'interesse delle pubbliche aziende. Non si tratta di una di quelle risorse che cangino faccia alle cose e ci ritornino all'età dell'oro; ma della riattivazione di un cespite di grande aiuto al servizio stradale e che parve (come dissi), ma non è, contrario alle leggi. Largamente su questo proposito ebbe a dissestare l'ottima *Rivista Amministrativa* nel volume XXX della sua pregiata effemeride, concludendo in favore della legalità delle *Comandate* e della convenienza di tal sistema presso i Comuni rurali. Tanto è vero che in altre provincie italiane il sistema antico funziona ancora, come è addottato in Francia, donde forse ci venne in origine. Né reggono a serio esame le difficoltà dell'applicazione di tale imposta, e nemmeno quella del carico addossato alla sola proprietà rurale, perchè, quanto a ruoli d'imposta, o a base d'estimo o di superficie o di valor bestiame o di semina, potrebbero essere sfruttati anzi con agevolezza somma del prestatore, e quanto al carico, anzitutto non è detto che non si possa far cadere anche sul capitalista, sull'esercente, ecc. eppoi (a ragione) avverte il proponente Sig. Sindaco che mai, non sa che i Comuni rurali vivono quasi del tutto a spese della fondiaria, sicchè anche col sistema attuale del provveder le ghiaie a quattrini, colui che paga è sempre il disgraziato che ha quattro palmi di terra al Sobie?

Dunque? Dunque se si tratta di migliorare miglioriamo. La vita è moto, ma sfruttiamo anzitutto l'esperienza! E se questa, in materia di pubblica amministrazione, condanna il presente, facciamo di cappello col l'adagio di Verdi: *torriamo all'antico*.

Castelvetro 16 Febbraio,

A. G.



Via Giardini Casinalbo.

Il lavoro sarà eseguito per comparto, come si è praticato addietro. Pervennero ben presto molte doglianze dei rustici²: primo perché non venivano pagati in proporzione dei viaggi effettuati, poi perché erano caricati troppo, infine non era tempo di *fare ghiara* (infatti era Giugno, tempo di raccolti in campagna). Qualche anno dopo i problemi erano gli stessi: la ghiaratura era prescritta ad inizio autunno, cioè nella stagione della vendemmia e della semina.

Solo con l'apertura della via Giardini nell'ultimo quarto di secolo del Settecento, vennero fissate delle regole per la manutenzione della Grande Strada per la Toscana, le quali furono pian piano estese a tutta la viabilità.

Il Consigliere d'Economia sulla Grande Strada determinava di uniformarsi alle sue decisioni riguardo la manutenzione e la condotta della ghiaia, stabilita per il territorio formiginese in 300 carrette da distribuirsi tra tutte le ville, seguendo i comparti stabiliti dal Governatore.

Nel 1780 si deliberò di sistemare le vie secondarie di accesso alla strada maestra, dato che erano state rovinare dai carrettieri che portavano ghiaia e materiali al cantiere della Grande Strada, e più di tutte era dissestata quella da Secchia a Formigine, passando per Magreta e Corlo.

2) Erano quelli di Montale destinati alla condotta della ghiaia sopra la Strada Nuova del Frignano.

Si valutavano le necessità strada per strada e si assegnava la manutenzione senza alcuna sistematicità. Così Casinalbo e Corletto si trovarono nel 1783 a dover ghiarare il tratto formiginese della Strada Maestra, tra l'Osteria Nuova ed il torrente Taglio; due anni dopo alle stesse due comunità era assegnata la via Cavezzo.

Nel Gennaio 1784 ci si pose il problema della spalata della neve, specialmente in via Giardini. Il sistema adottato era lo stesso previsto



Via Giardini all'ingresso nord di Formigine.

per la manutenzione: tutti i contadini della Giurisdizione al suono della campana dovevano intervenire, uno per famiglia, con gli opportuni arnesi, e mettersi agli ordini del Giudice alle Strade che sorvegliava.³ Nel 1790 fu richiesta la ghiaiatura della via Bassa Paolucci, nell'occasione definita "Strada che dall'Osteria di Casinalbo conduce alla Stradella". Tale strada non era mai stata ghiajata dalla Comunità di Casinalbo, e si temeva di creare un precedente, infatti di regola nelle vie secondarie le migliorie erano effettuate dagli utenti. In ogni caso la quota ghiaia prevista dalla boatiera e destinata a Casinalbo andava interamente impiegata per la

3) La stessa procedura venne ribadita nel 1864, con la determinazione dei comparti da stabilire in base alla lunghezza e larghezza delle strade da pulire.



IL SINDACO

AVVISO

In relazione al prescritto dall' Art. 75 della Legge 20 marzo 1865, All. F, tutti i proprietari limitrofi con Fondi tanto alle Strade Nazionali che Provinciali, sono obbligati a tener regolate le siepi vive in modo da non restringere o danneggiare le Strade stesse, e a far tagliare i rami che si protendono oltre il ciglio Stradale.

A tale scopo, e per Chi ancora entro la demarcazione di dette due Categorie Stradali in questo Comune non avesse altrettanto eseguito, resta assegnato il termine di tutto e non oltre il giorno 15 del p. v. novembre, scorso il quale infruttuoso, i Contravventori alla presente disposizione incolperanno se stessi se a proprie spese venisse eseguito il lavoro *ex officio* dietro visita che necessariamente verrebbe operata dal R. Corpo del Genio Civile.

Dalla Residenza Comunale addì 8 ottobre 1868

A. GIOVANNARDI

F. MILANTI Segr.

Strada Maestra. Il Governatore di Formigine aveva stabilito delle priorità per la manutenzione delle strade : per la Toscana, di Corlo e di Bell'aria (rispettivamente via Giardini, via Radici e via Vandelli) e in quarta istanza la via Cavezzo per Magreta. L'improvvisazione nel settore della manutenzione delle strade è evidente nella arbitrarietà del calcolo della boattiera. La regola di base prevedeva una pertica di ghiaia ogni dieci biolche di terreno, ma negli anni intorno al 1786 troviamo casi di una pertica ogni due biolche (Casinalbo), una pertica ogni quattro biolche (Magreta), tre pertiche ogni dieci biolche (Spezzano per la Stradella nella sua giurisdizione), due pertiche ogni nove biolche (Fiorano), un barozzo ogni due biolche (Maranello).

Un nuovo impulso alla regolamentazione fu portato dai Francesi al tempo dell'occupazione Napoleonica.



Schiacciasassi all'opera

A partire dal 1808 fu compilato l'elenco delle strade del Comune di Formigine, ed erano di competenza comunale tutte le strade che non fossero Nazionali, suddivise in tre classi. La larghezza delle strade comunali doveva variare tra m.4,75 e m.7,20, con colma inferiore al 10%. La ghiaiatura venne data in appalto con contratto novennale, come anche la pulitura dei fossi lungo la strada Maestra. Era stato emanato l'ordine di scavare fossi di scolo lungo tutte le vie comunali. I proprietari dovevano far condurre sulle strade le pertiche di ghiaia loro assegnate, altrimenti incorrevano in sanzioni. Dovevano anche piantare alberi lungo le grandi arterie, ma non sul terreno stradale, ed i rami sporgenti dovevano essere potati. Mediante decreto venne fissato il peso dei carri in rapporto alla larghezza dei cerchioni, al numero delle ruote: due o quattro, alla stagione estiva o invernale, tutto questo per evitare l'eccessiva usura delle strade. La boattiera venne fissata in una pertica di ghiaia ogni otto biolche, con quota raddoppiata per i rustici che risiedevano vicino ai torrenti e dovevano percorrere distanze inferiori per l'approvvigionamento. Era considerata l'ipotesi di sopprimere strade superflue per vendere il terreno ai proprietari limitrofi, con lo scopo di fare cassa. Questa pratica non era nuova: è documentato un caso già nel 1619, e si afferma che anche prima si erano soppressi sentieri, spesso abusivamente.

Tale impostazione venne mantenuta dai duchi Austro-Estensi tornati a Modena, però si ottemperava alle disposizioni con scarsa sollecitudine.



Via Radici Ponte Fossa

Si vietava di piantare alberi nel terreno di pertinenza della strada, depositarvi ammassi di letame, ghiaino rottami, ricavare guazzatoi ed abbeveratoi per gli animali, tagliare le strade per far passare chiaviche e condotti per l'irrigazione, improvvisare ponti di legno sui fossi laterali, al contempo si ordinava di estirpare erbacce e cespugli dai fossi di scolo, e di impedire che le acque allagassero la sede viaria. Ciò significa che tali abusi erano consueti, infatti quasi tutti vennero riscontrati in territorio comunale.

La manutenzione delle strade principali avveniva a spese del Censo, mentre per le altre si ricorreva ai frontisti, i quali potevano pagare all'Ispettore competente l'importo corrispondente, se non volevano provvedere personalmente.

Il riparto per la condotta della ghiaia sulle strade comunali venne tabulato nel 1851.

Vi erano elencati 409 mezzadri (compresi 54 di Montale) tutti tenuti alla condotta, e 62 erano di Casinalbo. Veniva indicato il proprietario del fondo.⁴ Seguiva l'indicazione delle biolche di terreno, perché ogni dieci era assegnata una pertica di ghiaiatura (biolcatico). Nel trattato *“Della industria agricola, manifatturiera e commerciale del Ducato di Modena”* del 1858, il conte Luigi Sormani Moretti riferì che la manutenzione delle strade, sia Postali che Comunali, si compiva *per carreggi*, cioè i proprietari dei fondi dovevano far prelevare la ghiaia dai torrenti e distribuirla in mucchi sulla via. I contadini incaricati di effettuare il lavoro tendevano

4) Quando questi era il Massaro o ricopriva altro incarico importante, era esonerato.

però a scaricare le carrette prima che potevano, per tornarsene a casa, così le strade non erano ben tenute, nonostante il dispendio di forze, il lavoro degli animali, l'usura degli arnesi.

Con l'unità d'Italia, ricalcando le antiche norme, venne fissata la procedura per la manutenzione delle strade comunali, che nel Formiginese erano tutte quelle di transito pubblico, tranne la via Giardini che era Nazionale. A tutti i livelli la burocrazia diventava più pressante, ma anche più funzionale.

Per ogni frazione era nominato un Agente Comunale, appartenente ad una delle famiglie residenti più autorevoli. Questi era incaricato dal Sindaco di segnalare le necessità di ghiaia, proponendo l'inghiaramento ordinario e straordinario.⁵ La comandata straordinaria della boattiera era decretata dalla Giunta e la spesa era annotata dal Ricevitore Comunale. Il Deputato al Carreggio formava il comparto dei *rustici per fare la ghiara*.

L'Agente Comunale provvedeva al pagamento degli operai, talvolta anticipando di tasca sua, dopo aver controllato l'esecuzione del lavoro. La manutenzione delle strade Nazionali, o Postali, era ordinata dal Governo, attraverso l'ingegnere responsabile, che trasmetteva al Comune la quota spettante per concorrere alla ghiaratura. Tale operazione, come anche la rotta della neve, era regolata dalla boattiera. I proprietari obbligati incaricavano i loro mezzadri. I Giudici alle strade di ogni frazione dovevano riferire i nomi dei mancanti al trasporto della ghiaia o alla spalata della neve, ad essi erano comminate delle multe; se uno non pagava, i carabinieri procedevano a pignoramenti.⁶ Nel 1889 ci si pose il problema di chi dovesse spalare la neve dalle strade costeggianti la ferrovia: alla fine si stabilì che toccava ai proprietari dei campi di là dai binari.

La ghiaia proveniva soprattutto da Secchia, per questo i birocciai di Magreta chiedevano insistentemente di rendere praticabile il tratto tra la chiesa e il fiume, rovinato dalle piene, e di costruire un ponte sulla Fossa. Intanto lasciavano dappertutto dei mucchi di ghiaia (depositi)

- 5) Nel 1862 Casinalbo doveva inghiarare la strada per Sassuolo, la via Bassa Paolucci, la via S. Ambrogio, la via Stradella, più un 12% di quota straordinaria. L'anno dopo, l'agente Zoboli di Casinalbo incorse nelle ire di don Tonini per avere stornato dei quantitativi di ghiaia dalle strade che riguardavano le sue proprietà, ed avere concorso alla sistemazione del percorso per Sassuolo. Nell'occasione il Sindaco difese l'operato del suo agente.
- 6) Gli spalatori erano i contadini: boari, mezzadri, affittuari. Quando costoro non erano sufficienti, erano arruolati dei braccianti giornalieri, pagati 80 centesimi al giorno. L'Intendenza Provinciale, lamentando la scarsa sollecitudine dei villici, consigliò di convincerli a mezzo dei parroci e con sanzioni pecuniarie, dato che non bastavano le guardie per obbligarli.



Formigine "Piazza d'armi" tracciato dell'attuale via Mazzini

anche sul sagrato della chiesa, provocando inevitabili lamentele.

Nel 1863 la Provincia avanzò la richiesta di una tabulazione delle strade,⁷ distinguendo quelle comunali da ghiarare da quelle vicinali, affidate alla cura dei frontisti.⁸

Dal '66 si poté accedere a sussidi statali per lavori stradali. Dal '71 si potevano ottenere prestiti dalla Deputazione Provinciale a tasso zero per i Comuni.

Altri lavori richiesti erano la pulitura dei fossi e la potatura delle siepi e degli alberi lungo le strade, a cominciare da quelle più importanti.⁹ L'inghiaiatura delle strade era sempre argomento di discussione: c'era chi considerava troppo onerosa la richiesta straordinaria e chi invece lamentava la scarsa manutenzione ed avanzava reclami. Non venne accolta la proposta di ammettere la condotta di ghiaia in base alle

- 7) Risultarono Comunali e ghiarate le seguenti strade distinte in tre classi: Strada di Sassuolo I, via Bassa Paolucci II, via Stradella II, via Lugli III, via S. Ambrogio III. Pure le strade vicinali erano divise in tre classi: via Bassa I, via Montessori I, via Cassini II, viottolo Romano II, queste tutte ghiaiate. Quindi: via della Chiesa I, via Uccelliera II, via Ricci III, ghiaiate in parte. Infine: via Turcato I, via Ca del Vento III, via Billò III, via Burracchione <soppressa>, via Parozzi III, via Palazzi III, non ghiaiate.
- 8) Ancora nel 1905 gli utenti dei viottoli erano convocati per procedere al riattamento degli stessi. La medesima procedura si mantenne in epoca fascista.
- 9) A Casinalbo, nel 1864, erano state abbattute tra le 30 e le 40 piante lungo la via Giardini, tra cui un filare di pioppi e diverse querce.

necessità, e si mantenne la scadenza annuale, anche se la Stradella nel tratto meno frequentato rimase senza ghiaia dal 1855 al 1867.

La manutenzione delle strade era uno dei metodi più praticati per dar lavoro ai braccianti, ai disoccupati ed ai poveri in genere. Nel dicembre 1884 il Prefetto sollecitò i Comuni a procurare lavoro ai miserabili, in previsione di un inverno difficile. Saranno stanziati più di 18000 lire.

Le tariffe delle prestazioni dei contadini¹⁰ vennero così quantificate nell'86:

Giornata di un operaioLire 1,00

Cavalli e muli con veicoloLire 2,50

Coppia di buoi con carroLire 3,00

Asino con veicoloLire 1,85

Cavalli e muli senza veicoloLire 2,00

Nello stesso anno, al fine di pagare le spese di riattamento delle strade, venne stilato un elenco degli utenti principali, cioè residenti a meno di un chilometro dalle stesse, mentre si preferì non applicare pedaggi, che avrebbero ostacolato il commercio. Nell'88 le prestazioni d'opera alle strade vennero tassate, salvo che per i miserabili. Il provvedimento sollevò numerose proteste.

La ghiaia era un bene da utilizzare con raziocinio. Alcuni fatterelli ci lasciano intendere quanto fosse preziosa. Lo spurgo dei canali consentiva di recuperare anche sassi e pietre da utilizzare per il fondo stradale, come avveniva sistematicamente in via Rodello. Una ditta di Rovigo propose ripetutamente l'acquisto di ghiaia: anche se non venne presa, resta significativa l'offerta. Dovendosi sistemare il tratto terminale di via Paolucci (già Montessori) vennero raccolti a mano i ciottoli più grossi dalle altre strade per portarli là dove era stato modificato il tracciato, essendo prevista anche la ghiaiatrice ordinaria. Negli anni '70 - '71 si verificarono furti di ghiaia dai depositi lungo le strade ad opera dei carrettieri. Successivamente si dispose che i mucchi collocati in punti predeterminati ai margini della strada avessero forma regolare e misurabile. Un metro cubo di ghiaia serviva per circa 15 - 20 metri di strada.

Nel 1881 venne varato il Regolamento per gli Stradaroli o Cantonieri.¹¹ (NOTA: Archivio Comunale di Formigine, Cass.415, Tit.28, Rub.14) Lo stradino doveva recarsi al lavoro da mattina a sera, tutti i giorni esclusi festivi ed in caso di pioggia o neve, avvertiti dalle campane. Le eccezioni dovevano essere sostenute da forti necessità. Era prevista la pausa per il pranzo, e d'estate una breve siesta. I suoi strumenti erano la carretta, il badile e la vanga; all'occorrenza erano forniti: picconi, trolli e spatole.¹²

10) Tariffe aggiornate nel 1900

11) Archivio Comunale di Formigine, Cass.415, Tit.28, Rub.14

12) Nel 1903 si propose l'acquisto di quattro botticelle per innaffiare le strade.

Portava sempre con sé un'asta per segnalare dove stava lavorando, inoltre esibiva una placca d'ottone con stemma comunale e numero. Il suo diretto superiore era il capo-opera, ma era più temibile il controllore deputato, senza il cui assenso non riceveva lo stipendio. Il territorio comunale era diviso in dodici settori, ognuno sorvegliato gratuitamente da un possidente a ciò deputato, ed ogni settore era affidato ad uno stradino. I suoi compiti erano ben specificati. Doveva raschiare il fango ed ammassarlo ai lati della strada, lo avrebbero smaltito i frontisti. Doveva controllare e sorvegliare i mucchi della ghiaia, controllare i fossi e gli scoli, impedire abusi lungo le strade, come far pascolare animali, depositare cumuli di letame, fare bucato e tendere corde per asciugare i panni, disporre maceri per la canapa troppo vicino al ciglio, edificare a meno di tre metri, piantare roveri o querce, esercitare l'attività di cordai. Andavano altresì eliminate passerelle e ponticelli di legno di privati, da sostituire con manufatti in pietra.

In caso di nevicata toccava allo stradino far suonare le campane per chiamare i contadini alla rotta, poi doveva guardare che la carreggiata delle strade di prima classe restasse libera per una larghezza di almeno quattro metri, Nelle altre strade bastavano due metri, con piazzole di scambio.

Le strade non ghiaiate erano di competenza dei frontisti.

Nel 1886 vennero nominati quattro stradaroli su dieci aspiranti all'incarico.¹³ Furono scelti in base ai seguenti requisiti : capacità di leggere, scrivere e far di conto; situazione familiare bisognosa, servizi già prestati nel Comune. Dovevano essere allegati alla domanda i certificati di nascita, di stato di famiglia, di buona condotta, di sana e robusta costituzione. Al momento dell'assunzione essi ricevettero la lettera di nomina e copia del Regolamento. Non percepivano un grande compenso, però non si lamentavano.

Non passò molto tempo ed il Comune, contro quanto scritto nel contratto capitolato, decise di sospendere gli stradini da Maggio ad Agosto, riducendo il periodo di lavoro e di stipendio ad otto mesi. Naturalmente gli interessati presentarono ricorso. Nel 1926 furono aggiunti quattro braccianti giornalieri in aiuto agli stradini. Due anni dopo c'era anche un capo-cantoniere.

È datato 1 Agosto 1895 il capitolato d'appalto per la fornitura della ghiaia. Per ogni frazione venne stabilita la quantità richiesta; per Casinalbo furono fissati complessivi 230 metri cubi di ghiaia da prelevare dal Secchia e dal Tiepido, e da dividere tra le vie: Montale, Bassa Paolucci, Bassa Bernardi, Sant'Ambrogio, Sant'Onofrio e Stradella.¹⁴ L'approvvigionamento doveva concludersi entro Settembre. Il pagamento della quota, da aggiudicarsi mediante asta al ribasso, sarebbe stato effettuato in due rate posticipate.

13) Un quinto stradino venne assunto solo nel 1905.

14) Nel 1925 le strade Comunali erano le stesse, con l'aggiunta di via Landucci, dalla Sant'Ambrogio al confine con il Comune di Modena, e la via del Cimitero, come venne chiamata la via Palazzi dopo l'apertura dello sbocco in via Radici. La strada tra via Landucci e villa Sacerdoti era ora chiamata Bassa Pio.

Erano previste penali per i ritardi e per eventuali danni. Il collaudo consisteva nella conta dei cumuli disposti ai margini delle strade. Le apposite piazzole vennero distribuite sistematicamente alla giusta distanza nel 1930.

In caso di necessità, il fornitore era tenuto ad ulteriori ricarichi. Le condizioni poco allettanti costrinsero gli amministratori ad indire l'asta più di una volta.

I metodi di manutenzione rimasero sostanzialmente gli stessi fino all'introduzione del sistema chiamato macadam. Consisteva nel predisporre una massiciata di ghiaia e spargervi sopra del ghiaietto per chiudere gli interstizi. Il tutto era pressato con l'apposita macchina schiacciasassi e compattato mediante acqua o (ancora meglio) bitume. Un documento del 1938 ci informa sulla pavimentazione delle strade comunali a quell'epoca: c'erano Km.0,692 di selciato, in centro al paese capoluogo, Km.0,600 di macadam cilindrato, sempre in paese e nella strada maestra, poi Km.60,000 di macadam all'acqua. La strada cilindrata era la via Trento Trieste, dove non arrivava il selciato, ed era stata così trattata. Anzitutto si procedeva alla "scarificazione", cioè al livellamento, asportando polvere e ghiaia in eccesso, della superficie della massiciata che nella parte residua veniva bagnata e pressata col rullo, poi riformata coi materiali riutilizzabili e con nuovo pietrisco di frantoio, proveniente da Secchia. Si procedeva ad una prima cilindatura mediante rullo compressore di almeno sedici tonnellate; sopra si irrorava con bitume omogeneo¹⁵ e si chiudevano gli interstizi con graniglia minuta, che serviva anche a ricoprire il catrame eventualmente affiorante.



Anno 1930 - Casa cantoniera

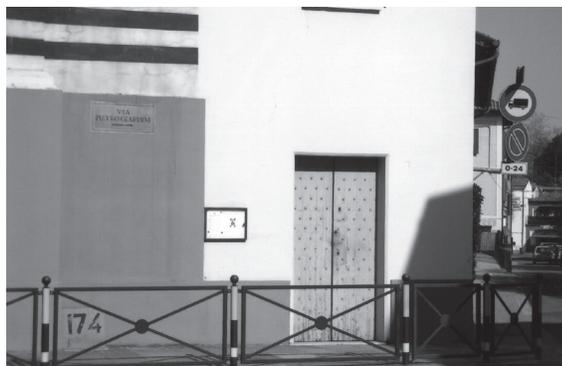
15) Sconsigliati i bitumi duri diluiti. L'emulsione bituminosa doveva essere pesata, in botti controllate.

Il profilo stradale avrebbe avuto una forma leggermente arcuata, per il drenaggio dell'acqua piovana. Nel 1940 vennero acquistati granisello e bidoni di idrobitume, che alcune ditte produttrici reclamizzavano con nomi fantasiosi come "Naftolito" o "Spalmolito".

Tali ditte apparivano preoccupate soprattutto di ricevere indietro i bidoni vuoti. Nel 1946 venne effettuata una manutenzione straordinaria alle strade comunali più importanti, specie a quelle rimaste dissestate in seguito al passaggio di mezzi corazzati al tempo della ritirata tedesca.

La fornitura di ghiaia per le strade comunali continuò regolarmente fino alla fine del conflitto.

Nel 1951 il materiale per sistemare le strade è suddiviso in pietrisco, pietrischino e pietrischetto. Negli anni trenta era asfaltata solo la via Giardini, negli anni cinquanta vennero asfaltate le strade comunali di maggiore transito, intorno al 1960 vennero asfaltate quasi tutte le strade vicinali, in più le vie Zanasi e Leopardi, all'interno di una recente lottizzazione,¹⁶ perché davano accesso alle nuove scuole elementari di Casinalbo.



Anno 1930 - Pietre miliari

16) Frazionamento effettuato tra via Bassa Paolucci e via Billò dal 1954 al '56.

FORMIGINE - SAUMUR DUE STORIE SI INCONTRANO

Nel mese di settembre 2013, con una doppia cerimonia tenutasi il 6 settembre a Saumur ed il 21 settembre a Formigine, è stato firmato il patto di gemellaggio tra le due città. Nell'ottica di una mutua collaborazione per rinsaldare i legami fra Formigine e Saumur, la nostra Associazione di storia locale "E. Zanni" ha preso contatto con la "Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois". Le visite compiute da parte di delegazioni del nostro comune nella "Perla dell'Angiò" e

da parte di delegazioni della città gemella nella nostra Formigine hanno consentito, nell'ambito dei progetti bilaterali avviati dalle rispettive amministrazioni e dalle associazioni interessate, con l'appoggio del "Comitato per il gemellaggio Formigine-Saumur" e della "Association affinités France-Italie" e grazie al prezioso interessamento del professor Bertrand Ménard, di organizzare una collaborazione fra le nostre due associazioni affini. Questa collaborazione si sostanzia ora nella pubblicazione sui "Quaderni Formiginesi" dell'articolo di Gino Blandin, intitolato "Saumur", cui corrisponderà, in spirito di reciprocità, la pubblicazione da parte della associazione francese sul proprio "Bulletin annuel" di un articolo inviato dalla nostra associazione, vertente sugli aspetti principali della storia del territorio del comune di Formigine.

Nelle righe seguenti si pubblica una presentazione della " Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois", pervenutaci dai nostri amici francesi:

La "Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois" (Società di Lettere, Scienze e Arti del Saumurois) è stata fondata nel 1910. Si tratta di una associazione, del tipo detto "Société savante" (associazione di studiosi), composta solamente di volontari. Il suo scopo è quello di favorire le ricerche storiche, archeologiche, scientifiche, letterarie ed artistiche concernenti la regione di Saumur. Talvolta, essa si occupa anche di temi più generali di natura artistica e propone attività culturali: conferenze, visite di mostre, scoperta e protezione del patrimonio storico, escursioni nel Pays de Loire, o più lontano, come a Parigi. La Società pubblica un Bollettino annuale di circa 160 pagine per diffondere le proprie attività. Avrà presto un indirizzo di posta elettronica. Attualmente, la corrispondenza ufficiale deve essere rivolta al seguente indirizzo: Monsieur le Président de la SLSAS, 1 rue Célestin Port - 49400 Saumur.

GINO BLANDIN
della «Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois»
(traduzione italiana FRANCESCO GHERARDI)

SAUMUR (Prima Parte)

I PRIMORDI

Scarse sono le conoscenze sulla regione di Saumur nell'antichità: probabilmente, in quell'epoca, la presenza umana nell'area fu scarsa o nulla. Forse la Loira è più facilmente guadabile in questo luogo, a causa della presenza di varie isole, e ciò avrebbe dovuto facilitare l'insediamento umano, ma alcune isole sono presenti anche in altri punti, a monte ed a valle di Saumur.

La regione circostante doveva essere molto popolosa, a giudicare dal grande numero di monumenti megalitici tuttora visibili, dolmen e menhir. La loro presenza è legata alla natura geologica del suolo. Essi si elevano tutti sulla riva sinistra del fiume. Non ce ne sono sull'altra riva, nella piana alluvionale. Questi megaliti sono datati generalmente al quinto millennio avanti Cristo; la loro forte densità testimonia una presenza umana importante, in età neolitica, sulle rive della Loira.

Il grande dolmen di Bagneux è il megalite più considerevole della regione. E' uno dei maggiori dolmen d'Europa. E' del tipo detto "angioino" poiché possiede una anticamera meno alta e meno larga rispetto alla camera principale. Altri megaliti lo superano in altezza o in larghezza, ma nessuno ha una massa così imponente. La campagna intorno a Saumur conta altri megaliti, meno impressionanti in quanto a dimensioni, ma ugualmente degni d'interesse: i dolmen della Madeleine e della Forêt à Gennes, il dolmen della Vacherie nelle paludi di Distré, il menhir di Pierre Fiche ad Artannes ed altri ancora.



Il dolmen di Bagneux

Poco si conosce del periodo gallico nella regione di Saumur. Nulla sembra indicare una presenza dei Galli nel sito che ospita attualmente la città. Si può addirittura ritenere che il luogo paludoso fosse in quel tempo una specie di cul-de-sac, stretto fra la Loira e il Thouet.

Nel “De Bello Gallico”, Giulio Cesare ci informa che la tribù gallica che abitava la regione si chiamava “Andecavi” o “Andi” (dai quali deriverà il nome dell’Angiò).

Quando la conquista romana è quasi compiuta - Vercingetorige è stato sconfitto ad Alesia – il capo degli Andecavi, Dumnacus o Dumnacos, attacca il vicino Duratios, il capo dei Pictoni (che daranno nome al Poitou), alleati dei Romani. Lo assedia a Lemonum (Poitiers). Ma l’esercito romano giunge in soccorso di Duratius e Dumnacus è vinto. Cesare sostiene che 12.000 galli sarebbero morti nella battaglia finale. Il ricordo dell’irriducibile Gallo è conservato a Ponts-de-Cè, dove un ponte che attraversa la Loira porta il suo nome e la sua statua si innalza fieramente.

Durante la dominazione romana, la via Andegavensis, che unisce Lione all’Armorica, passava sulla riva destra della Loira. Sull’altra riva, delle vie di minore importanza congiungevano i villaggi e le città romane. Nella campagna, si conosce il “vicus” di Saint-Just-sur-Dive, alla confluenza di Thouet e Dive, lo “oppidum” di Chênehutte-les-Tuffeaux (chiamato abusivamente “Campo dei Romani”), il “vicus” di Vieux-Vivy, il santuario di Gennes.

Le vicende legate all’inizio del Medio Evo alla caduta dell’Impero romano ed alle invasioni barbariche non sono note. Le dinastie merovingia e carolingia vi hanno lasciato poche tracce. Tuttavia, Jean Bodin¹ affermava che il re Dagoberto possedeva un palazzo a Doué-la-Fontaine.

LA NASCITA DELLA CITTÀ

Tutti gli storici concordano nell’attribuire la fondazione della città di Saumur all’arrivo dei monaci di Saint-Florent nel IX secolo: essi fuggivano davanti alla minaccia dei Vichinghi.

I Vichinghi apparvero sulle coste dell’Atlantico verso l’anno 815, quando la Francia attraversava momenti difficili. L’impero di Carlo Magno non resisté molto oltre la morte dell’Imperatore stesso.

I suoi tre nipoti, dopo essersi scontrati fra loro, si suddivisero il territorio secondo il Trattato di Verdun, concluso nell’843. Carlo il Calvo ricevette la Francia occidentale. In quegli anni comparve un nuovo pericolo, che proveniva dal mare: i Normanni. Questi temibili guerrieri risalirono l’estuario della Loira e saccheggiarono la città di Nantes

1) Jean Bodin, giurista e storico francese del XVI secolo, è considerato uno dei padri della dottrina dello Stato moderno (ndt).

nello stesso anno 843. Poco lontano da Nantes, una piccola comunità religiosa vegliava sulle reliquie del suo santo patrono: san Florent. Il luogo si chiamava Mont-Glonne (oggi Saint-Florent-le-Vieil). I monaci, terrorizzati, si appellarono al re Carlo il Calvo - una lapide, ancora visibile oggi giorno sulle pareti della chiesa di Saint-Hilaire-des-Grottes evoca questo Sovrano - il quale concesse loro diversi possedimenti più a monte. Egli offrì ai religiosi la possibilità di installarsi su di uno sperone roccioso che domina la confluenza del Thouet e della Loira: si tratta del nucleo originario di Saumur.

I monaci di Saint-Florent ricevettero un'accoglienza molto favorevole da parte del conte di Blois, Thibault le Tricheur (*Teobaldo l'ingannatore*): infatti, in quel tempo, Saumur faceva parte della Turenna. Il conte di Blois li accoglie molto favorevolmente e inizia ad edificare una fortezza ed un monastero. Ma il pericolo normanno si fa più forte ed i monaci di Saint-Florent decidono di rifugiarsi ancora più lontano dal mare, a Saint-Gondon, in Sàone-et-Loire.

Al loro ritorno in Angiò, i monaci non rientrano a Mont-Glonne, ma si installano a Saumur. La comunità ha molto sofferto per il forzato esilio: l'archivio è disperso, la storia del santo fondatore è andata perduta assieme alle carte. Occorre riscrivere una storia di Saint Florent: ne viene redatta una di fantasia, alla quale farà poi riferimento una serie di magnifici arazzi commissionati dall'abate Jacques Leroy nel 1524, sicuramente per ornare la chiesa abbaziale di Saint-Florent-lès-Saumur.

IL MEDIOEVO

La chiesa abbaziale di Saint-Jean-du-Boyle fu consacrata nel 956. Recenti ricerche archeologiche hanno permesso di rinvenire le tracce di questa fondazione che sbocciò nella seconda metà del X secolo e al principio del secolo successivo. Occupava lo spazio oggi denominato "caserma Feuquieres". Il conte di Blois fece erigere un muro di cinta che includeva la fortezza, il monastero e le più antiche abitazioni. Tale cinta, detta "le mur du Boile", potrebbe essere all'origine del toponimo "Saumur": il "salvus murus", ossia il muro protettore/sicuro. Porzioni di questa muraglia sopravvivono tuttora in più luoghi della città. Duplessis-Mornay² lo farà integrare parzialmente nelle fortificazioni erette nel XVII secolo.

Nella prima metà del secolo XI, il conte d'Angiò è Folques III, detto "Folques Nerra", un uomo fuori dal comune. La storia conserva di lui il ricordo di un signore violento e crudele, dotato di una energia eccezionale.

2) Governatore ugonotto della piazzaforte di Saumur tra XVI e XVII secolo, di lui si parla ampiamente nel paragrafo dedicato alle guerre di religione (ndt).

La sua insaziabile sete di conquiste lo spinse a combattere per tutta la vita contro i suoi vicini. In particolare, egli detestava il conte di Blois e non sognava altro che sottrargli Saumur, che occupava una posizione strategica sulla riva sinistra della Loira e lo minacciava sul suo fianco orientale. In luglio 1026, mentre Folques Nerra si apprestava a scontrarsi con il suo nemico a Montboyau, presso Tours, apprese che la guarnigione di Saumur aveva raggiunto l'armata del conte di Blois: anziché affrontare il nemico in campo aperto, il conte d'Angiò si ritira ed assale Saumur, che sa essere sguarnita. Occupatala, la rende parte della Contea d'Angiò, nella quale Saumur resterà stabilmente.

È verosimilmente sempre nel secolo XI che viene eretta una imponente torre sullo sperone calcareo, accanto al priorato di Saint-Florent, nell'angolo di nord-est del "Boile". Doveva assomigliare a quelle coeve di Loudun o di Moncontour. Questa costruzione, della quale sono state scoperte di recente le fondamenta, misurava 19,5 metri per 17,4 metri di base ed era alta una ventina di metri. Forse, fu eretta dallo stesso Foulques Nerra. La base della torre fu rivestita di una scarpa in terra: essa conteneva una grande sala, una "aula", ancora visibile ai nostri giorni, che rappresentava materialmente l'esercizio del potere comitale.

I monaci di Saint-Florent non parvero apprezzare questo cambiamento: decisero infatti di recuperare la propria indipendenza e lasciare il "Castello di Saumur". Si installarono sulla riva sinistra del Thouet, presso la chiesa di Saint-Hilaire-des-Grottes, in prossimità della confluenza di questo fiume e della Loira. La nuova fondazione prese il nome di "Saint-Florent-lès-Saumur" e conoscerà una ascesa folgorante ed una fama che attraverserà presto le frontiere della Francia. Tutti i grandi dignitari del Regno destineranno donazioni a questa abbazia. I monaci vedranno di cattivo occhio, nel secolo successivo, l'arrivo di Roberto d'Arbissel. Costui si stabilì nella regione nel 1101 con un seguito errante di uomini e di donne. Roberto iniziò a costruire un monastero nel cuore della foresta di Fontevraud, a una ventina di chilometri da Saumur. Questo monastero supererà la fama di Saint-Florent, specialmente dal momento in cui diverrà la necropoli dei Reali d'Inghilterra.

Reali d'Inghilterra che erano anche signori di buona parte della Francia del tempo: tutte le fortune dovevano essersi date convegno alla culla di Enrico II Plantageneto. Egli ricevette in eredità dal padre la Normandia, l'Angiò, il Maine e la Turenna; da sua moglie Eleonora l'Aquitania, ovvero tutto il sud-ovest della Francia del tempo, dallo zio l'intera Inghilterra. Possedeva così quasi i due terzi di Francia e Inghilterra assieme, mentre il Re di Francia, suo signore feudale, doveva accontentarsi di un minuscolo territorio intorno a Parigi ed Orléans.



Abbazia Reale di Fontevraud

È sotto il regno di Enrico II Plantageneto, che a Saumur si costruiscono le chiese di Saint-Pierre e Saint-Nicolas, così come il mercato ed il ponte sulla Loira. A quest'epoca, la città doveva contare qualche migliaio di abitanti. Enrico avvia anche la realizzazione dei primi argini sulla riva della Loira, fra Saumur e Trélazé. Questo argine era destinato a contenere le acque del fiume nei periodi di piena. Il Re obbligò i manovali volontari ai quali era ricorso per la costruzione della diga ad installarsi stabilmente: così egli si assicurava che i manovali stessi costruissero e mantenessero l'argine sufficientemente robusto, avendovi vincolato la vita e la casa.

Enrico II Plantageneto commise un errore: quello di fare testamento troppo presto. Scontenti della divisione dei territori operata dal Re, ancora in vita, i figli si ribellarono e la ribellione gioverà al nemico di Enrico, il re di Francia Filippo Augusto. Eleonora d'Aquitania, moglie di Enrico II, prese le parti di Riccardo, detto Cuor di Leone, il figlio prediletto: scelta che le costò dodici anni di prigionia, prima a Chinon, poi in Inghilterra. Enrico II Plantageneto morì a Chinon nel 1189. Dieci anni dopo morì il figlio Riccardo Cuor di Leone. All'erede Giovanni Senzaterra, ultimogenito di Enrico, Filippo Augusto strappò con le armi il castello di Saumur nell'aprile 1203.

Nel 1214, Filippo Augusto ha definitivamente riunito l'Angiò ai territori della Corona di Francia. Ma nel 1230, una minaccia inglese spinge il

re Luigi IX, conosciuto come San Luigi di Francia, a venire al castello di Saumur ed a risiedervi per più mesi, al fine di avviare importanti lavori di consolidamento e di ricostruzione. Il nuovo edificio voluto da Luigi IX aveva la forma di un quadrilatero affiancato da quattro torri circolari, delle quali è tuttora possibile scorgere la base. Al contempo, si iniziava, come ad Angers, a fortificare la città stessa.

È verosimilmente in quest'epoca che i cavalieri ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme prendono possesso di un appezzamento ai bordi della Loira, a Saumur, dove hanno lasciato la magnifica cappella di San Giovanni. Se l'esterno di questa cappella è molto austero, l'interno è improntato a leggerezza e raffinatezza, che ne fanno uno dei capolavori del gotico angioino, detto "gotico plantageneto".



La cappella di Saint Jean



Il castello di Saumur, miniatura delle "Très Riches heures du duc de Berry" (XV secolo)

Il 24 giugno 1241, San Luigi fece eseguire a Saumur la "Nompaille" ("Senzapari"), una manifestazione di prestigio destinata a mostrare la potenza ed il successo della monarchia capetingia. In questa occasione, il Re investì suo fratello Alfonso: lo creò cavaliere e gli donò le terre del Poitou. La celebrazione ebbe luogo nel mercato, costruito da Enrico II Plantageneto, che doveva trovarsi in prossimità della "Place du Chardonnet".

La Guerra dei Cent'Anni colpisce l'Angiò come tutta la Francia. Il Re d'Inghilterra si considera l'erede legittimo del trono di Francia, resosi vacante, ma i Principi francesi non lo accettano. Per quasi due secoli, i conflitti si succedono. La regione di Saumur non sfugge alla burrasca: la campagna è devastata, la popolazione decimata. La città di Saumur è risparmiata grazie alla difesa del suo possente castello e

dei suoi bastioni. Alla metà del XIV secolo, si rinforzano le fortificazioni della città. La cinta muraria si dota di venti torri merlate e di cinque porte fortificate.

Un nome, in quest'epoca, è legato a quello del castello di Saumur: il nome del "buon re Renato". In effetti, Renato d'Angiò ha vantato la bellezza del monumento nei suoi versi. Ma questo signore, più desideroso di cultura che di gloria militare, non soggiornò che di rado nel castello. Preferiva le piccole dimore confortevoli alle grandi fortezze. Quando veniva a Saumur, Renato soggiornava più volentieri al maniero di Laumay, sulla riva destra della Loira. Alla sua morte, nel 1480, il nipote Luigi XI, re di Francia, si affrettò a recuperare il ducato di Angiò per riunirlo ai domini reali

L'APOGEO DELLA CITTÀ: IL PERIODO PROTESTANTE

Nel XVI secolo, la Francia è il Reame più popoloso dell'Occidente. Conta circa 20 milioni di abitanti. Una certa prosperità regna nelle campagne e nelle città, dove si è sviluppata una borghesia dinamica. La stampa comincia a veicolare idee nuove.

Ma una lunga guerra civile scoppia tra cattolici e protestanti, lacerando province, città e persino famiglie. I protestanti vogliono una Chiesa moralmente rigorosa, indipendente, nella quale i vescovi non siano più dei signori feudali. Non riconoscono più l'autorità del Papa. Sono incoraggiati dalla predicazione del tedesco Martin Lutero e del francese Giovanni Calvino³.

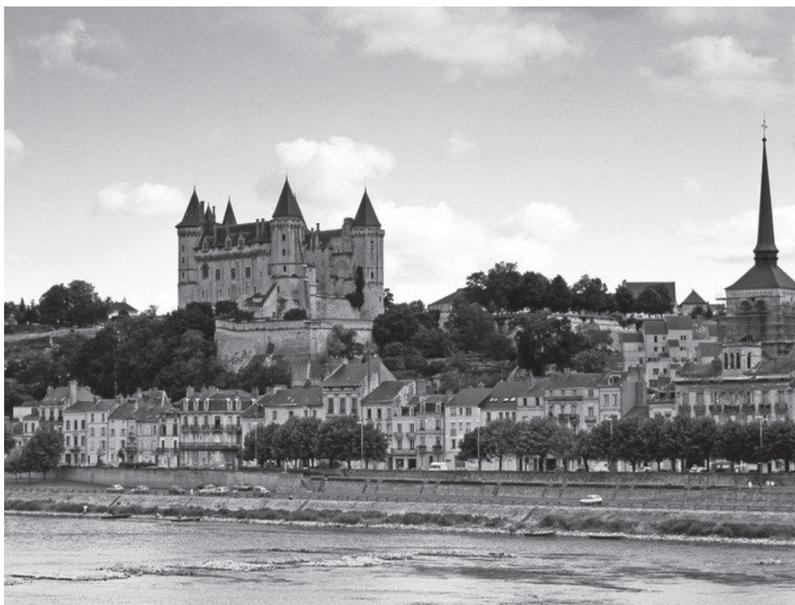
Queste idee nuove si diffondono a partire dagli ambienti più altolocati del Regno, ma la repressione è dura. Nel 1552 viene arso il primo eretico a Saumur, sulla piazza Bilange, un certo René Poyet, il cui padre è il luogotenente del siniscalco dell'Angiò, l'antico sindaco di Angers.

- 3) Si deve aggiungere, a profitto del pubblico italiano, che la divisione fra cattolici e protestanti non verteva solo su questioni di natura economica o sulla moralizzazione del clero, ma anche su materie teologiche non secondarie, quali il rapporto tra grazia e opere nel conseguimento della salvezza, la predestinazione, il numero e l'efficacia dei sacramenti, il sacerdozio e la sua natura, il culto della Madonna e dei Santi. Altra precisazione è quella del rapporto, molto più stretto in Francia che altrove, fra la Chiesa e il Re, detto "Re Cristianissimo", che interveniva direttamente nelle nomine dei Vescovi e nell'assegnazione dei benefici ecclesiastici e delle commende "sine cura" (senza obbligo di cura d'anime per chi ne veniva investito). I beni della Chiesa erano spesso utilizzati per finalità politiche o come remunerazione per figure della corte reale ammesse allo stato clericale, come, ad esempio, il poeta Pierre de Ronsard. La separazione fra l'alto clero, nobiliare e spesso assenteista, ed il basso clero, che esercitava effettivamente la cura d'anime, era molto marcata. Per le specificità giurisdizionali e liturgiche che verranno meno nel XIX secolo, si parlava, per la Chiesa cattolica in Francia di "Chiesa gallicana" (ndt).

Luisa di Borbone, badessa di Fontevraud, in una lettera che indirizza nel 1553 al duca di Guisa, suo nipote, qualifica già Saumur con l'appellativo di "seconda Ginevra". Ginevra, la città svizzera, era in quel tempo la capitale europea del protestantesimo.

La guerra civile esplode nel 1562. Da quel momento, gli assassinii, i massacri, i saccheggi si succedono. I due partiti, cattolico e protestante, cercano appropriarsi delle risorse finanziarie necessarie per la guerra. L'abbazia di Saint-Florent di Saumur è saccheggiata dai protestanti (detti "ugonotti") nel 1562. L'abbazia di Asnières subisce la stessa sorte nel 1569: trenta monaci sono massacrati dai protestanti. Il 24 agosto 1572, a Parigi avviene il massacro della notte di San Bartolomeo. Quattro giorni dopo, Jean de Chambre, conte di Montsoreau, raccoglie il testimone e continua il massacro degli ugonotti a Saumur ed Angers.

Il Duca d'Angiò, che è divenuto Re di Francia con il nome di Enrico III, si trova in una situazione imbarazzante, preso fra i due partiti: quello della Lega del duca di Guisa - cattolici fanatici che gli rimproverano la sua mollezza verso i protestanti - e quello dei protestanti di Enrico di Navarra (il futuro Enrico IV) che gli ricordano continuamente che lui - e non il Duca di Guisa - è il sovrano del Paese e che essi lo sostengono. I due clan sono armati fino ai denti e non chiedono altro che farsi a pezzi vicendevolmente.



Saumur vista dalla Loira. Si notino, alla base del castello, i bastioni a prova di artiglieria voluti da Philippe Duplessis-Mornay

Enrico III fa assassinare il Duca di Guisa e decide di negoziare con Enrico di Navarra. Gli ugonotti reclamano una testa di ponte per le loro truppe sulla Loira. Il Re propone varie città, ma è Saumur che Enrico di Navarra brama di possedere. C'è già stato ed ha compreso il valore strategico del castello e della città. Alla fine il Re cede e il 15 aprile 1589 Philippe Duplessis-Mornay, braccio destro di Enrico di Navarra, entra a Saumur e ne prende possesso.

Il nuovo governatore sa che il tempo dei grandi massacri è finito, ma sente che la quiete è solamente passeggera. I protestanti diffidano della tregua, soprattutto quando Enrico di Navarra, divenuto Enrico IV, abiura il protestantesimo e passa al cattolicesimo nel 1593. Dal 1589, Duplessis-Mornay avvia delle impressionanti campagne di fortificazione della città: il castello è cinto da una possente cittadella. La fortezza così costruita fa di Saumur una piazzaforte inespugnabile.

Dopo aver eretto un tempio protestante a Saumur, Duplessis-Mornay decide di stabilirvi una accademia per formare l'élite del protestantesimo. L'istituzione non sarà attiva prima del 1608. Duplessis-Mornay cerca dei professori per la sua accademia in tutta Europa: nell'accademia di Saumur si insegnano, in lingua latina, la teologia, la filosofia, la matematica, il latino, l'ebraico, il greco. L'accademia protestante di Saumur conosce un rapido successo. Gli studenti vi accorrono da ogni luogo.

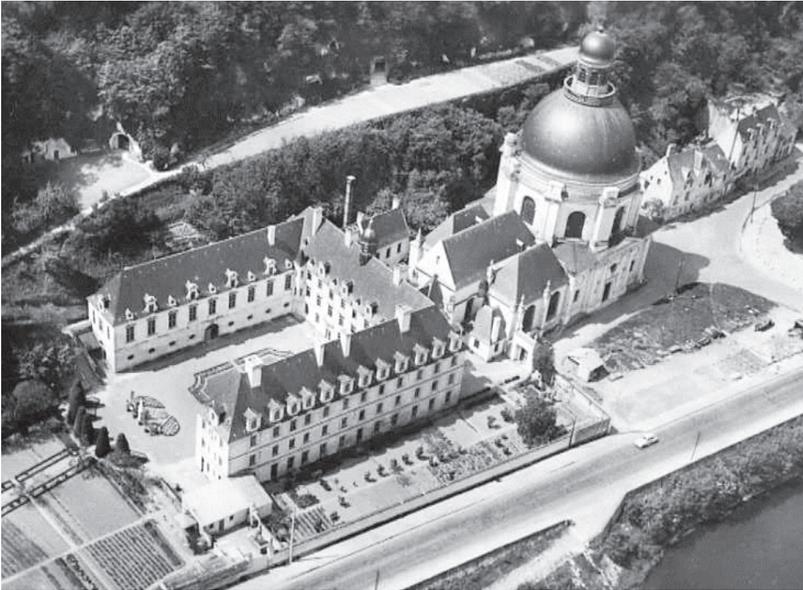
Il 13 aprile 1598 viene siglato l'editto di Nantes: l'editto stabilisce una coesistenza pacifica, ma fragile, fra cattolici e protestanti. Il 14 maggio 1610, Enrico IV è assassinato.

Quest'epoca è contrassegnata dalle epidemie di peste che sterminano la popolazione. La colonia protestante di Saumur ne viene spesso colpita e questo la indebolisce.

Il richiamo internazionale dell'Accademia protestante di Saumur indispette la Chiesa cattolica che reagirà con dovizia di mezzi. Le congregazioni religiose, Recolletti, Cappuccini e altri arrivano gli uni dopo gli altri e si installano ovunque in città. Ma la controffensiva giunge soprattutto dagli Oratoriani.

Nel 1454, un bracciante aveva scoperto una statua sepolta nella terra, ai piedi del saliente del quartiere del Fenêt, nel luogo detto "aux Ardillers" (nel dialetto locale, il termine indicava un greto argilloso). Questa Pietà aveva rapidamente suscitato lo sviluppo di un pellegrinaggio popolare.

Inizialmente, la gestione del luogo era stata affidata al curato di Nantilly, ma, aumentando la fama di Notre-Dame des Ardillers, occorreva individuare un rettore più idoneo. Il cardinale de Bérulle era alla ricerca di una sede simile per la sua nuova congregazione religiosa: gli "Oratoriani".



La Cappella Reale di Notre-Dame des Ardilliers e l'istituto degli Oratoriani

L'8 agosto 1614, in occasione del suo primo pellegrinaggio a Notre-Dame des Ardilliers, il giovane re Luigi XIII gli affidò il sito. Gli Oratoriani si installarono a Saumur qualche anno dopo.

Essi intrapresero dei lavori per edificare una chiesa degna del luogo. Nel 1635, il cardinale di Richelieu fece erigere sul lato settentrionale la cappella destinata a ricevere la sepoltura della sorella, la Marescialla de Brézé.⁴ Sempre lui, finanziò la risistemazione della fonte miracolosa. Il sovrintendente delle finanze, Abel Servien, proseguì i lavori del Cardinale.

Gli Oratoriani erano sacerdoti intellettuali assai vicini ai giansenisti, capaci di lottare ad armi pari con i letterati protestanti. Saumur diventa allora un centro intellettuale importante, dove si scrive e si dibatte. La città pullula di attività e raggiunge l'apogeo.

Nel 1621, il re Luigi XIII si presenta dinnanzi a Saumur con la sua armata. Requisisce il castello ed ordina a Duplessis-Mornay di allontanarsi. Poco dopo, gli appartamenti del governatore sono saccheggianti e la sua preziosa biblioteca è depredata. I libri sono gettati nel fossato del castello e nella Loira. Duplessis-Mornay si spognerà due anni dopo a La Forêt-sur-Sevre, presso Bressuire.

4) Secondo l'uso francese del tempo, la moglie assumeva il titolo del marito, anche se si trattava di un ufficio: non si tratta di un maresciallo di Francia donna, ma della moglie del maresciallo de Brézé (ndt).

Nel 1626, La Rochelle, prima piazzaforte dei protestanti del Regno, cade a seguito di un assedio di quindici mesi, condotto dal cardinale di Richelieu in prima persona.

Luigi XIII muore nel 1643, lasciando il trono di Francia a suo figlio Luigi XIV, che, allora, non ha che 5 anni. La Fronda scoppia nel 1648: si tratta di una rivolta dei nobili contro il potere regio. Il dispotismo di Richelieu ha affilato tutte le ambizioni: i malcontenti sono numerosi in tutti gli strati della popolazione. Una notte del 1649, Luigi XIV e la sua famiglia sono obbligati ad abbandonare il palazzo del Louvre. Non rientreranno nella capitale, se non dopo tre anni.

Alla fine delle loro peripezie, nel 1652 il Re, Anna d'Austria, sua madre, il cardinale Mazzarino che ha sostituito il defunto Richelieu, si rifugiano per cinque settimane a Saumur. Alloggiano presso la "Maison du Roi", una parte della quale sussiste in rue Dacier. Là, Turenne, che aveva tradito il Re, ed Henri Arnaud, vescovo di Angers, città che aveva sposato la causa della Fronda, vennero ad implorarne il perdono.

Luigi XIV, re per diritto divino, mal sopportava la presenza dei protestanti nel suo Regno. L'8 gennaio 1685, un decreto del Consiglio di Stato vietava l'esercizio del culto protestante a Saumur. Nella medesima occasione, si ordinava la demolizione del tempio. Un secondo decreto della medesima data sopprimeva l'Accademia protestante. Nove mesi dopo, l'editto di Nantes fu revocato, la religione protestante proibita in tutto il Regno.

A Saumur, il piccolo ambiente protestante è immediatamente sconvolto, come da un uragano. Maestri ed allievi si disperdono, la maggior parte prende la via dell'esilio. In qualche mese, la città perde una parte della sua popolazione.

Qualche anno dopo, nella sontuosa chiesa degli Oratoriani finalmente terminata, Notre-Dame des Ardillers, si iscriverà in latino, in lettere d'oro, lungo il fregio della trabeazione della grande navata circolare, questa epigrafe:

"Anno 1695, testimonianza di pietà del Gran Re alla Vergine Madre di Dio, Luigi XIV, re di Francia e di Navarra per grazia di Dio, distrusse l'eresia in tutto il Regno e ne cacciò i fautori per terra e per mare". Questa iscrizione sarà in gran parte scalpellata da una mano anonima nel 1793. Non ne sopravvivono che i frammenti.